

FEB - 8 1950

Copy

L'osservatore romano della DOMENICA

ANNO XVII - N. 1 (213)

1 GENNAIO 1950

L. 15

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA. ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC 55 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

IL SOMMO PONTEFICE PIO XII DÀ PRINCIPIO ALL'UNIVERSALE GIUBILEO



LA PORTA DEL PERDONO DISCHiusA A TUTTI GLI UOMINI

DIECI
ANN. FA

RICORDO DI MARTIN ARTAJO a Castelgandolfo



S. E. D. Alberto Martin Artajo, Ministro degli Affari Esteri spagnolo, nacque a Madrid nel 1906 da Don Carlos Martin Alvarez, nota personalità spagnola. Educato prima nel Collegio di Arenas della Compagnia di Gesù, compì brillantemente gli studi universitari a Madrid, conseguendo la Laurea in Diritto. Nominato, subito dopo la laurea, professore aggiunto alla Cattedra di Diritto amministrativo nell'Università di Madrid, nel 1930 entrò a far parte del Corpo dei Letterati del Consiglio di Stato; nel 1939 ne fu nominato *Letrado Mayor* e nel 1940 Segretario generale. Ai Congressi di Lovanio, Oxford, Cambridge, Nuova York, Montbary rappresentò gli Universitari Cattolici spagnoli; nel 1932 presiedette a Parigi il Congresso Internazionale di Pax Romana; nel 1934 par-

Settembre 1939. La guerra da qualche settimana aveva cominciato ad incendiare l'Europa; e Varsavia era agli estremi.

Da Washington tornavano in patria due giovani dirigenti dell'Azione Cattolica spagnola, che si erano recati nella capitale federale degli Stati Uniti per il congresso annuale di Pax Romana. Il primo era Alberto Martin Artajo e il secondo era Gioacchino Ruiz-Jimenez, che dal congresso era uscito presidente internazionale di Pax Romana divenendo così successore, a distanza di qualche anno, del suo amico, che allora era Presidente generale dell'Azione Cattolica Spagnola.

La nave che traversava l'Oceano era un grande transatlantico italiano — oh, degli anni del « Nastro Azzurro » conteso pacificamente tra

il Rex e il Queen Elizabeth! — e siccome la neutralità dell'Italia era molto sospettata, la gigantesca nave non fu lasciata fermare a Gibilterra. Arrivò direttamente in Italia.

Così i due giovani spagnoli si trovarono diventati pellegrini a Roma, senza averlo messo nel conto. Era una bella sorpresa. E pensarono di recarsi a far visita d'omaggio a Sua Santità.

In quel tardo settembre di dieci anni addietro il Santo Padre soggiornava ancora a Castel Gandolfo, sicché Martin Artajo e Ruiz Jimenez furono ricevuti lassù. (Era

la vigilia del più tragicamente commosso discorso di Sua Santità: quello ai Polacchi. Chi non ricorda? « Salgono strazianti fino a Noi i singhiozzi delle madri e delle spose » e veramente tutti piangevano, tutti piangevano nel bianco Salone, davanti al Padre Comune, anche noi Italiani; e con le lagrime agli occhi i Polacchi, alla fine, intonarono l'inno Boze cos Polske: « O Iddio, che hai custodito la Polonia! »).

Fu in quel mattino di guerra e di stragi che per la prima volta conobbi, di persona, i due giovani e già tanto illustri spagnoli, dei quali mi aveva parlato, con affetto che scintillava dietro i suoi occhiali di studioso, un carissimo collega Renzo E. de Sanctis. (Chi dimenticherà mai quel caro volto, quegli occhi che si spensero pro-

prio al ritorno da un faticoso viaggio di lavoro in Spagna?).

Ora — dopo dieci anni — i due pellegrini spagnoli, tornano davanti al trono del Papa. Uno è divenuto il Ministro degli Esteri e l'altro, Ambasciatore presso la Santa Sede.

Gli incendi della guerra non sono stati spenti, anzi il fuoco serpeggia fra le Nazioni, e ciascuno teme di vederlo divampare più tremendo e inesorabile che prima.

Ma la presenza, la presenza ufficiale, della Spagna cattolica in questo inizio di Anno Santo pacificatore degli animi ci rammenta — è un esempio — la neutralità di quella Nazione, e ci dà la speranza che veramente la pace può essere raggiunta dagli uomini di buona volontà.

ANDREA LAZZARINI



La famiglia di S. E. Martin Artajo. (Il Ministro è a sinistra in piedi, vicino al fratello, Gesuita).



1 NICOLÒ V, IL PAPA DEL SESTO GIUBILEO

Il Giubileo del 1450 trovò sulla Cattedra di Pietro un Papa umanista e un'anima ardente di apostolo, Nicolò V, che aveva realizzato in sé gli ideali dell'epoca: una squisita sensibilità verso ogni forma di cultura congiunta a un senso profondo della verità cristiana.

Circondato dai nomi più belli dell'arte: Donatello, Ghiberti, Piero della Francesca, Leon Battista Alberti, che in Roma iniziavano il periodo della « Rinascenza », seppe dall'arte trarne occasione di bene per riportare gli animi esacerbatissimi dai lunghi dissidi verso la pacificazione.

Alla vigilia di Natale del 1449 — seguendo la scadenza cinquantennale fissata dalla Bolla di Clemente VI — rinnovò la celebrazione del Giubileo. « Noi, che indegnamente rappresentiamo il Cristo sulla terra e siamo successori del Beato Pietro, seguendo l'esempio di coloro che ci

precedettero... rinnoviamo, approviamo, stabiliamo, ordiniamo che ogni cristiano pentito e confesso, secondo le prescrizioni stabilite nelle lettere di Clemente VI e di Gregorio XI, visitando nell'anno del Signore 1450 le Basiliche degli Apostoli Pietro e Paolo, di S. Giovanni Laterano, di S. Maria Maggiore, ottenga la « pienissima indulgenza » di tutti i suoi peccati.

Prepari pertanto ciascuno il suo cuore nell'astinenza... nella penitenza... nell'umiltà...

Così diceva la Bolla: « Immensa et immemorabile con la quale Nicolò V rinnovava il Giubileo ».

2 L'AFFLUSSO DEI PELLEGRINI E LA PESTE

La risposta dei Cristiani fu immediata.

Aperto il giubileo da ogni parte del mondo pioverono i fedeli come « eserciti di formiche », come « stormi d'uccelli », come « nuvole di cavallette ». I cronisti dell'epoca, meravigliati di tanto movimento sul-

le strade d'Italia, non seppero trovare immagini più adatte per descriverne il miracolo. Così per esempio Vespasiano da Bisticci: « Fu a Roma un concorso sì grande che non è ignuno che lo ricordi mai più. Era cosa mirabile a vedere il grande concorso dei popoli che venivano. Erano le strade di Roma a Firenze piene in modo che parevano formiche a vedere, tanti i popoli che c'erano ».

E Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro ricorda nel suo memoriale: « ch'entrando il dicembre arrivò gente infinita e ogni giorno più si moltiplicava tanto che mole e fornì non potevano supplire al bisogno ». Roma non era in grado di alloggiare e sfamare tutti i romeni tanto che il Papa fu costretto a ridurre il numero delle visite Giubilari per dare possibilità ai pellegrini di avvicinarsi. Ma verso la metà di Maggio il Giubileo fu funestato da una orribile peste.

Il ritmo degli arrivi ristette per-

STORIA DEGLI ANNI SANTI

(7)

ché in Roma « venne una grande moria et morì molta gente et molti di questi romieri et moriero tali che tutti gli spedali, chiese, omne casa et essi che veniamo a grande desdacio, abbruciati dalla cala e dalla polve. Ce ne moriero tanto che fu uno abisso e per tutte queste strade e per la Toscana e per Lombardia et a ogni canton si vedeano se non fossi de muerti ». Il cronista aggiunge che tra i colpiti dalla pestilenza ve n'erano di quelli che recavano con sé forti somme di denaro, la qual cosa però non giovò loro affatto « perchè non poteano esser veduti, e moriano come cani ».

3 IL SANTO DEL GIUBILEO

Una delle cerimonie che colpì maggiormente i pellegrini accorsi al Giubileo fu la canonizzazione di Bernardino da Siena che avvenne in Maggio, poco prima che scoppiasse la peste.

Oltre 3.800 Frati M'nori dell'Ordine Francescano erano convenuti in Roma per assistere alla glorificazione del loro Grande Confratello.

Quattro di essi: Giovanni da Capestrano, l'esponente delle lotte contro gli infedeli; Giovanni della Marca, rinomato predicatore; Piera piena tra malati et muorti; e cascavano muorti per le strade come cani tra l'airo ch'era infetto tro Regalado, instauratore dell'os-



servazione regolare nella Spagna, e il Frate laico Diego d'Alcarà, apostolo degli infermi, sarebbero a loro volta saliti agli onori degli Altari.

Nicolò V nella Basilica di S. Pietro gremita di sai e di fedeli celebrò le lodi del Santo:

« E' di necessità che chi vuole essere risuscitato dal peccato, bisogna che oda la parola sua... E sappi che altra dottrina e altra scienza è questa (la scienza cristiana), che non è la retorica di Tullio. Questa retorica della parola di Dio è migliore ».



I CASI DI DON LUCA

Il giorno della Festa dell'Immacolata Concezione alla Messa Parrocchiale Don Luca parlò della Madonna commentando il «Tota pulchra es Maria» e decantando ad una ad una tutte le sue bellezze morali, vale a dire la sua verginità, la sua umiltà, la sua obbedienza ai voleri divini. E l'uditorio, composto in massima parte di donne, dava segni manifesti di compiacimento.

Dalle bellezze morali Don Luca scese bellamente a quelle fisiche dicendo che la Madonna era anche fisicamente bellissima perchè sul suo volto e su tutta la sua persona non potevano non riflettere le sue perfezioni spirituali. E le donne fissando con occhi lucenti la bella Immagine che stava sull'altare si confermavano nella convinzione che il Parroco aveva mille ragioni.

Don Luca, infervorato, dalla Madonna scendeva ora «alla donna» e con delicato pensiero affermava che ogni donna è — ed essere deve — un pochino «madonna», cioè «ca-fa» per quel che è inerente al suo stato, umile, docile, pia... assicurando che quando la donna si sforza di conservare e alimentare nel suo spirito queste virtù, che son per lei utensili di prima necessità, finisce per esser bella anche fisicamente...

«Sì! — esclamava con energia come se qualcuno avesse messo in dubbio il suo asserito — anche se per ipotesi madre natura le avesse negato questo dono, finisce per esser bella ugualmente perchè la bellezza fisica non è tanto una armonia geometrica di linee bene accozzate e ben proporzionate quanto un riflesso luminoso dell'anima, in pace con Dio e quindi intimamente serena, riflesso che spiana le rughe, che colorisce il volto, che addolcisce lo sguardo!...»

E si abbandonava compiaciuto alla esemplificazione: «E' bella la fanciulla che ama cristianamente custodendo e difendendo il suo amore per il giorno in cui esso verrà benedetto e santificato!»

E' bella la sposa che vive dell'amore e nell'amore del proprio sposo, casta e fedele.

Bella sempre la mamma che allatta la propria creatura.

Bella — bella di una bellezza trasumanata — anche la vecchia rugosa e bianca, se la sua canizie è veneranda per le virtù esercitate, per i dolori sofferti, per la non mai tradita fede, per la religiosità sempre praticata...

La conclusione non poteva essere che teneramente patetica; invece chissà mai per quale misterioso moto dell'anima Don Luca alzò improvvisamente la destra e se la cacciò nei capelli scarduffandoli tutti. Balenò improvviso, inaspettato, cui tenne dietro immediatamente il fulmine.

«Ma io vi dico — gridò con voce aspra e puntando l'indice verso l'uditorio — che «questo» va diventando giorno per giorno il paese delle donne brutte! Vedo delle vecchie sdentate e scarmigliate con gli occhi biechi come autentiche streghe; delle spose sbraccate come carrettieri; delle giovani che non han bisogno di pantaloni per sembrare garzoni di macelleria!»

L'uditorio pareva sui pruni; ma Don Luca andava imperterrito per la sua strada:

«Prima non era così; e perchè, dunque? Ve lo dico subito: son diventate tremendamente brutte e ripugnanti da quando han cominciato a frequentare i comizi e ad andar nei cortei a urlare sbavando contro il Papa e contro i preti; da quando voglion «mangia» e il cuore» a chi non la pensa come loro! Son diventate così perchè han smesso di credere a Dio per credere agli uomini; perchè si son fatte avvelenare il cuore e l'anima; perchè al posto dell'amore, che per la donna è «avita», hanno messo l'odio che è «morte». Ecco perchè sono diventate brutte, disgustose, repellenti da far ribrezzo! «E la loro bruttezza — tuonò con voce potente — è la loro inequivocabile condanna!»

Ciò detto si voltò verso l'altare e cominciò il «Credo» mentre per la chiea si levava un brusio fitto e confuso.

La mattina seguente una Commissione composta delle dirigenti le varie associazioni democratico-progressive femminili del paese si recava da Don Luca per dirgli che «aveva varcato ogni limite» e per chiedergli una formale ritrattazione.

Contrariamente all'aspettativa, il prete non cacciò la mano nei capelli; anzi, si mostrò di una bonarietà insolita.

«Dio mio! — rispose sorridendo alle rimozioni piuttosto risolte che gli venivano fatte — In fin dei conti, che cosa ho detto mai?... Che ci son delle donne brutte! Non è mica una calunnia!...»

Ma poiché quelle si scaldavano e parlavano tutte insieme (due donne fanno un mercato, tre una fiera, e loro eran quattro!), Don Luca le invitò a placarsi, col gesto di tutte e due le mani, e le pregò di attendere un momento.

Uscì dalla stanza e ricomparve quasi subito portando in mano uno specchio.

«Dunque — prese a dire prima che le donne avessero il tempo di riflettere su quella sua «sortita» —, Dunque a voi non va giù quel che ho detto, cioè che le donne del nostro paese van diventando brutte, e volete che ritiri la parola. Ecco: dite per scherzo o dite sul serio?»

«Sul serio! — risposero in coro le donne.

«Allora fate una cosa: mandatemene altre quattro perchè voi — Dio mi perdoni — sembriate fatte apposta per darmi ragione. E se non ci credete, ecco qua; datevi un'occhiata!»

Così dicendo allungò loro lo specchio fin sotto al naso e sbottò in una gran risata.

Una risata scrosciante che le accompagnò confuse e scornate fino fuori dell'uscio.

D. ICILIO FELICI

SAGRATO

I SANTI DELLA SETTIMANA

28
DICEMBRE

I Santi Martiri Innocenti. Si ignora quanti potessero essere stati; storicamente risulta che Erode li ha sacrificati nella speranza di potere, in uno di essi, uccidere Colui di cui i Magi gli avevano parlato come del nato Messia. Un'altra volta i disegni dell'uomo sono frustrati ed il piano di Dio si svolge secondo il suo ritmo. Questa è la grande lezione impartita.

La Chiesa li reputa Martiri ed in Oriente ed in Occidente li festeggia, pur senza canti, quasi per tutto. Intanto il Poeta li vede — questi Innocenti — che, nel giardino dell'Agnello, si allietano con corone e con palme nella letizia della felicità eterna in compenso della loro vita sacrificata dall'umano fivore.

29
DICEMBRE

SAN TOMMASO Arcivescovo di Canterbury (1118-1170). Da Cancelliere di Inghilterra quale egli era sotto re Enrico II, questo stesso Sovrano ne favorì la sua nomina ad Arcivescovo di Canterbury. Primaziale d'Inghilterra (1162). In tale dignità si distinse per spirito di pietà, umiltà ed austerità di vita, doti sue brillantissime, in lui congiunte con un forte zelo inteso alla difesa degli interessi della Chiesa e della sua indipendenza di fronte agli abusi, intrusioni e sopraffazioni da parte dello Stato: «A Dio quello che è di Dio, a Cesare quello ch'è di Cesare». L'ostilità del Sovrano costrinse una prima volta questo inflessibile Arcivescovo a riparare in Francia. Appianate le difficoltà fece ritorno alla sua sede, senonchè riaperto l'insanabile conflitto, questa volta re Enrico da quattro suoi mandatori, lo fece uccidere dentro la sua stessa Cattedrale di Canterbury.

Antesignano dei gloriosi Presuli d'oggi, sofferenti in carcere, Tommaso per sé ebbe il plauso degli spiriti liberi e giusti. Meno di tre anni dopo il delitto, la Chiesa lo dichiarò Santo: la sua tomba è meta del pellegrinaggio inglese più frequentato e le sue vesti sono considerate reliquie. Roma, in via Monserrato, gli ha dedicato una chiesa ed in Sant'Allesio, sull'Aventino, se ne conservano le reliquie. Infine il poeta e Premio Nobel, Elliot, l'ha di recente celebrato con un suo dramma poetico, d'alto valore letterario. Ricordiamoci con questo che, da giovane, egli si adottò a Bologna.

30
DICEMBRE

Ss. Sabino, Esuperanzio, Marcello, Venustiano ed altri martiri. Questo gruppo di eroi della fede, caduti per Cristo nell'anno 302 imperante Diocleziano, nei loro eroismi ci fanno rivivere una delle scene che, nell'età delle persecuzioni, erano frequenti.

Siamo nell'Etruria imperiale, l'odierna Toscana e Venustiano n'è il Governatore. Un Decreto di Massimiano Eruleo, associato a Diocleziano, ingiunge di perseguitare a morte chiunque professi il Cristianesimo. Il Governatore non se la sente di applicare quell'Iniquo Decreto, anzi egli stesso si fa cristiano. La reazione viene ed il sangue cristiano anche in quella Provincia corre a fiotti. Pagano con la decapitazione Venustiano, sua moglie e la famiglia tutta, assieme a due diaconi, Esuperanzio e Marcello che, ad Assisi, sono decapitati. Al Vescovo Sabino gli sono, invece, mozzate le mani e, dissanguato, spira a Spoleto nel fondo d'una prigione. Questo, in tempi duri, significava essere discepoli di Cristo.

Questo stesso giorno ricorre la commemorazione liturgica del B. Gaspare del Bufalo, apostolo ottocentesco di Roma e Lazio e Fondatore dei Missionari che diffondono la devozione al Prezioso Sangue di Nostro Signore.

31
DICEMBRE

San SILVESTRO Papa. Uno dei Papi più illustri dell'antichità cristiana (314-335), il trentesimo nella lista di Roma. L'anno prima la sua ascesa al Pontificato, Costantino aveva emanato l'Editto di Milano concedente libertà e riconoscimento alla Chiesa che, così, usciva dalla persecuzione. Salito Egli — 31 gennaio del 314 — al governo della Chiesa la quale allora si accingeva ad iniziare la sua attività pubblica nell'Impero e nel mondo, ecco qualche linea del suo brillante curriculum di Sommo Gerarca.

Egli organizzò la disciplina della Chiesa; elevò le due Basiliche — quella di San Pietro in Vaticano e quella di San Giovanni in Laterano — di contro gli eretici denegatori della divinità di Cristo; convocò il primo Concilio Ecumenico di Nicea (325), in suo nome inviandovi a presiederlo il grande Osio di Cordova e due Presbiteri romani. Tutto questo ne decanta lo zelo e la visione sicura di abile nauta della Barca di Gesù.

1
GENNAIO

CIRCONCISIONE DI N. S. GESU' CRISTO ed Ottava del Suo Natale. — La Circoncisione presso gli Ebrei era un rito iniziatico assicurante il privilegio del Patto stretto tra Dio ed Abramo: era in sé un atto di purificazione religiosa. Presso Ebrei e Maomettani, tale rito è in uso generale. Il Signore, pur non abbisognandone in sé stesso, ci si sottomise quale riconoscimento dei suoi Privilegi Ebraici nel Patto con Israele e della sua obbedienza alla Legge del suo popolo; per questo San Paolo dice Gesù «nato sotto la Legge» (Gal. IV, 4). Era il primo Suo prezioso Sangue ch'Egli spargeva per noi e la sua umiltà che si espandeva in profumo a Dio accetto.

2
GENNAIO

SS. NOME DI GESU'. — Festa liturgica, questa, istituita nel 1530 ed estesa a tutta la Chiesa da Innocenzo XIII il 20 dicembre 1721. Però sempre viva è nei cuori dei Santi e nell'ardore della Chiesa la tenerezza per S. Nome del Redentore. E' il nome preordinato da Dio per lui. Dice il Vangelo che «passati gli otto giorni (dal Natale) gli fu posto il nome di Gesù com'era stato chiamato dall'Angelo prima d'essere concepito nel seno materno» (Lc. II, 21).

Il significato di tale celeste nome dice tutto: il Salvatore o Colui che salva. Le pagine di San Paolo rifulgono di tal Nome che è «sopra ogni nome» al cui menzionare «piegano le ginocchia in

cielo, in terra e sotto terra» (Filippesi, II). Bernardo, Francesco, Bonaventura n'erano devoti al sommo. Nel 1400 San Bernardino — l'apostolo per eccellenza di detta devozione — col suo Orifiamma che oggi figura in tante città d'Italia sui frontoni dei Municipi stessi — ne ha fatto — come dobbiamo fare pure noi — uno stemma solare «ben rispondente» come nota p. Gemelli — al suo concetto gaudioso della Divinità ed al bisogno di concretezza e bellezza della religiosità italiana».

3
GENNAIO

S. GENOVEFFA. — Cara al cuore dei cattolici francesi, essa è ancora tra le Sante più popolari della Chiesa. Splendore, questo della eterna giovinezza Chiesa e si pensi che essa è vissuta dal 422 al 512. Ne è passato del tempo da quando quest'umile è nata presso Parigi. A quindici anni fu monaca e al tempo di Attila, re degli Unni, essa, con le sue preghiere storì questo Barbaro dal devastare Parigi, di cui oggi è la celeste Patrona. Oggi la sua antica chiesa parigina è il Pantheon di tale città. C'insegna, essa, il valore concreto della preghiera e ci conferma che «Dio esalta gli umili».

4
GENNAIO

S. TITO VESCOVO. — E' stato fatisimo compagno di San Paolo che spesso lo cita nelle Epistole, una delle quali è addirittura indirizzata a Lui, Vescovo di Creta, onde sorreggerlo e dirigerlo nel suo mandato di Pastore del mistico gregge. In queste Lettere lo definisce «Diletto figlio mio, secondo la fede comune» e l'idea centrale che in esse gli inculca è quella dell'importanza della santa e attiva vita e coerenza cristiana in quanti si professano cristiani. Questa lezione vale oggi come allora nell'anno 65 dell'Era cristiana.

PIERO CHIMINELLI

ACCERTAMENTI PATRIMONIALI delle anime

N. 180022 — Morosità contraversa.

Il Contribuente Rag. *** è stato dichiarato moroso dall'Ufficio locale perchè si è sempre rifiutato di versare alle Casse del *Thesaurum Ecclesiae* anche il minimo di imponibile spirituale dichiarandosi nullatenente di ricchezze interiori.

Nel merito si fa osservare che il Rag. *** da più precisi accertamenti patrimoniali risulta effettivamente assai povero, dividendo la giornata tra il Ministero (dove è diurnista) e il suo appartamento (2 camere e cucina). Non spende nemmeno per il giornale. E se il suo compagno d'ufficio gli fa il consueto dispetto di non «passarglielo» dicendo che ha paura della «grana», egli sa quel che avviene nel mondo, da quanto gli riferiscono gli altri. Si scusa dicendo che, comunque vada la politica, lui sarà sempre un «mortodifame».

Quindi la sua dichiarazione risponde a verità. Non possiede «gioie» domestiche, e se afferma di «avere pochi spiccioli», è perfettamente vero in tutti i sensi. E' un carattere cupo e taciturno.

Tuttavia il Rag. *** ha effettuato un ingente versamento alla Cassa Spirituale della Chiesa, in data 26 novembre u. s.; sia pure a sua insaputa, o quasi.

Il fatto andò così. Quella sera egli uscì dal Ministero dove la mattina stessa aveva ritirato la busta-paga con lo straordinario; e proprio riguardo a questo compenso-extra aveva avuto poco prima un secco battibecco col Capo del Personale, asserendo di aver diritto a L. 500 più di quanto gli era stato corrisposto. Viceversa il Capo del Personale gli aveva fatto osservare che la detta cifra era stata detratta a causa di n. 2 ritardi nella firma di presenza, e di n. 4 guasti consecutivi alla macchina calcolatrice. Uscendo, dunque, dal Ministero il Rag. *** stava alternando le imprecazioni contro il Capo del Personale, con colpi di fantasia coi quali cercava affannosamente di inventare una bugia plausibile, per non fare il progettato «regalotto» alla bambina (Francesca Saveria;

fešta, 3 dicembre: quindi, sette soli giorni di tempo per «trovare una scusa alla peggiora».

Se diceva alla moglie di aver ricevuto un foglio da 500 falso oppure raccontava di essere stato derubato sul tram, la risposta era prevedibile: — sei sempre il solito stupido! Lo stesso, se ammetteva la verità.

Bisognava urgentemente, in serata, trovare la soluzione prima di tornare a casa. Ma piovigginava e non si poteva restare sulla panchina del giardinetto pubblico, e pensare la scappatoia. Dove andare?

Il Rag. *** entrò in chiesa.

«strana chiesa, si disse il Rag. ***», che non frequenta molto la Casa di Dio. Infatti non c'era, questa sera, la funzione. Si ascoltava alla radio, la «Crocata della Bontà». Le parole del p. Lombardi dapprima fecero bofonchiare in commenti ironici il Rag. ***.

«Secondo questo prete — andava dicendo — io dovrei «abbozzare», dopo il torto che m'ha fatto quel vigliacco del Capo del Personale; e, per di più, dovrei avere un gesto di bontà verso qualcuno. Che pretese! E dirà senz'altro che io dovrei fare una garbattezza a chi mi ha danneggiato. E mi tiri in ballo il Vangelo: A chi vi schiaffeggia, offrite l'altra guancia. E bravo il p. Lombardi! Povero illuso! Illuso. Utopista.

Così andava dicendo fra sé il Rag. ***. Poi concluse che se ognuno dimenticasse i torti e rispondesse al male con il bene, certo, il mondo sarebbe migliore; ma è utopia.

A tal punto il Rag. *** scorse due banchi più in là il Capo del Personale. E si vide guardato. Allora volle tentare di essere un po' utopista anche lui; e fece un cordiale saluto che, veramente, fu ricambiato con altrettanta cordialità, e anche con un certo rimorso dal Capo del Personale, il quale poi, uscendo di chiesa, si propose di riparare al torto con il prossimo mese.

Concludendo: il Rag. *** avendo effettuato versamento alla Cassa Spirituale di un notevole perdono, è condonato delle mancate esazioni cadute in mora. L'Ispettore dall'Alto Saraquiele



ROMA. — Arrivano i pellegrini: ecco un gruppo di studentesse brasiliane

INCONTRI NATALIZI

Si chiama Raffaele Marino ed è un ferroviere. Ha cinquantotto anni, un ragazzo che studia, due figlie sposate ed a maggio sarà nonno per la terza volta. Ma, durante la notte di Natale, niente figlie e niente nipoti, niente desco familiare e niente Messa di Mezzanotte. Ha lavorato: rinchiuso nella cabina di guida di un locomotore, ha condotto fino a Milano il diretto che da Roma parte alle 21: due interminabili, monotone striscie di rotaie gli sono venute sempre incontro e a lui è sembrato quasi di doverle divorare. Anche in quella notte. Gli ho detto: «Brutta notte, vero?». Mi ha risposto: «Brutta notte, perché mai? Ad Arezzo, in fin dei conti, gli amici della stazione mi hanno accolto con una cordialità maggiore del consueto dandomi un benvenuto più affettuoso di ogni altro, perché più di ogni altro si son sentiti affratellati a me nel lavoro, in una notte in cui tutti riposano. BUON NATALE: e il treno ripartiva ed io andavo a cogliere un altro augurio, fors'anche un abbraccio, ad un centinaio di chilometri

più in là. BUON NATALE, anche a Firenze. BUON NATALE, a Bologna. BUON NATALE a Modena, a Reggio, a Parma. BUON NATALE, infine, a Milano quando già era giorno. BUON NATALE, ovunque. Era un incedere inconsueto verso il più bell'augurio dell'anno, un accorgersi continuo che la festa della Natività è la festa di tutti. E le par poco?...»

Si chiama Lia Mercanti, è laureata in lettere, ma fa la telefonista: di questi tempi la società impone tali incongruenze. Ha ventiquattro anni, i genitori, un fratello e il fidanzato. Ed anche lei, la sera di Natale, ha lavorato nelle centrali interurbane di Roma: un «quadro», una dozzina di «spine» e tante lampadine rosse che s'accendevano ad ogni chiamata. Le ho detto: «Forse lei avrebbe preferito passare le ore della Vigilia in famiglia». M'ha risposto che sì, sarebbe stato certamente meglio. Ed ha aggiunto: «Vale la pena consolarsi pensando che in quelle ore l'umanità si serve del telefono, da una città all'altra, quasi esclusivamente per

comunicare cose belle: auguri di pace e di serenità, sentimenti d'amore filiale o di paterno affetto. Difficile una telefonata d'affari, difficile una conversazione che riveli contrasti d'interessi. Moltissime sono state le chiamate dei giornali per l'apertura della Porta Santa; Dio mio, i giornali: un vero guaio per noi telefoniste. Dice il nostro regolamento che è severamente proibito "includersi" durante la conversazione di due utenti. Eppure, specie per le conversazioni dei giornali, specie quest'anno che in ventiquattrore si son verificati tanti avvenimenti... Ebbene, sì, glielo confesso... Ma sarà forse per l'ultima volta, che fra non molto spero di lasciare il lavoro, spero d'andar sposa...»

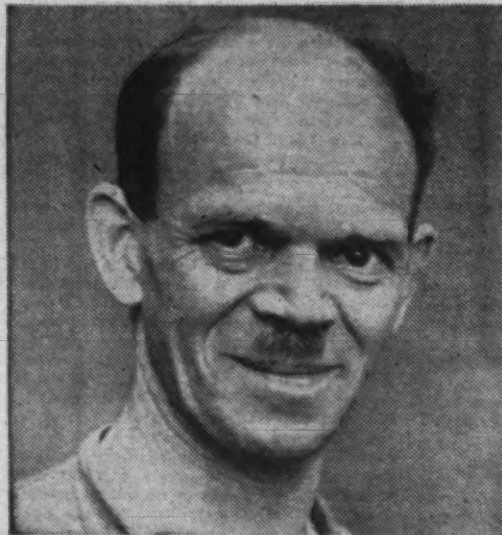
Si chiama Mario Valeri, ha trentadue anni, non è sposato ed è operaio specializzato nelle officine del gas. Ha lavorato anch'egli facendo due turni: il suo e quello di un collega. Un collega che tre giorni prima gli disse: «Ascolta, m'è nato un bimbo. Vorrei stare con lui, la se-

ra di Natale; vorrei coccolarlo un po' più del consueto e, se necessario, cantargli anche, piano, piano, una lenta "ninna-nanna"». Mario Valeri non seppe dire di no: lavorò per due. Mi ha confidato: «Un lavoro benedetto che ha contribuito a far giungere nelle case quell'elemento necessario alla cucina dei cibi tradizionali di Natale, a far nascere intorno a un desco, anche frugale, la gioia caratteristica alla più cristiana delle ricorrenze. Per questo mi sono sacrificato volentieri, per questo son contento...»

Si chiama... Ma via, lasciamo stare. Che importa come si chiama? E' un medico e anch'egli non ha trascorso in famiglia la notte di Natale. Era di guardia nella bianca corsia d'un ospedale, ha lenito l'altrui dolore e la miseria altrui. E la sua opera, forse è stata più utile, più necessaria di quella del ferroviere, della telefonista o dell'operaio di cui ho parlato poco fa; dell'impiegato telegrafico, del tipografo, del tranviere di cui non ho parlato, ma che voglio ugualmente rammentare.

Forse, quando queste noterelle vedranno la luce saranno immersi nel sonno, i lavoratori della Notte di Natale: il sonno più bello, il riposo più meritato di tutta l'annata. Il nostro pensiero e la nostra gratitudine va, più che altro, a loro.

BRUNO PALMA



RAFFAELE MARINO - ferroviere



LIA MERCANTI - telefonista



MARIO VALERI - meccanico



Il medico anonimo

DIRO NERONE...

Spesso avviene, anche ai cattolici, di considerare il comunismo (b.) come un movimento essenzialmente antireligioso. Dicono: è contro Dio, è «senza Dio» quindi è ateo o antireligioso.

Ciò è vero; ma solo sotto un aspetto, cioè considerando la religione «vera», quale dottrina e legge. Se però consideriamo la religione come attitudine e necessità dell'anima umana di cercare qualche cosa e qualcuno che sia al di sopra dell'uomo e che l'uomo deve servire, ascoltare, venerare, adorare... allora anche il comunista (b.) ha il suo «dio» (con la minuscola).

Ecco, spigolate dalla «Unità» dedicata a Stalin:

«Guida e maestro dei popoli di tutto il mondo... valoroso campione... qualcosa di grandioso, di meraviglioso che assomiglia a un portento... glorioso Capo... il vittorioso... noi onoriamo, amiamo nel compagno Stalin il dirigente di tipo nuovo e l'uomo semplice, modesto... egli, il Capo... il grande Capo... sta per essere aperta una

esposizione su «Giuseppe Stalin e le arti plastiche»... sono esposte più di trecento opere di pittura, scultura e disegno sulla vita e sull'attività rivoluzionaria di Stalin... guida di popoli... timore degli imperialisti...»

Conclusione: il comunista (b.) adora Dio? No. Adora un uomo, Adora Cristo? No. Adora Stalin. Come in altri tempi, gli uomini adoravano lo stregone, il mago, il faraone, l'impe-

ratore, Nerone, Caligola, Eliogabalo. E allora, i comunisti (b.) tornano indietro? Sì. Senza Cristo non si può non tornare indietro. Anche l'«Avanti» torna indietro? Sì.

Ma si chiamano «progressivi».

UN FALSARIO

Il redattore dell'«Avanti» è stato condannato ad un anno di reclusione (con condizionale) per avere stampato nella «manichetta» del giornale del 13 settembre: Il Papa della Confindustria. La forza delle organizzazioni sindacali crea la schiavitù per gli operai (dal discorso del Papa di domenica scorsa). Invece la forza delle organizzazioni padronali...

In verità, il Papa parlando ad un gruppo di lavoratori belgi, accennava, sì, alla organizzazione operaia e ai possibili abusi di essa, ma chiaramente avvertiva: «parliamo dell'abuso e niente affatto (nullelement) dell'uso legittimo».

La soppressione della parola «abuso» sta alle origini dell'oltraggio al Papa e del falso compiuto dal redattore. Il quale riconosce (sull'«Avanti» del 22 dicembre) il suo... reato, così: «La manichetta in effetti conteneva una lieve omissione in quanto nel trascrivere alcune parole del discorso del Papa, invece di riportare il concetto di abuso di forza delle organizzazioni sindacali, si era omessa la parola «abuso».

Un moscerino! insomma; una lieve omissione! Diciamo meglio: un falso documentario.

Il redattore è stato condannato per oltraggio perché la legge così vuole. E sta bene. Ma non bisogna dimenticare il falso ed il falsario.

Perché... oltraggiare il Papa può essere, per alcuni scervellati un titolo di onore, ma falsificare un documento è (ancora!) un'azione di criminale o di pazzo.

UNA STECCA DEL TENORE

Due sacerdoti di Lecco venivano accusati dalla comunista «Voce di Lecco» di essere gli strozzi dei loro contadini, facendo loro pagare, per

benefici parrocchiali, affitti illegali ed esosi. I sacerdoti si querelavano con ampia facoltà di prova ma quelli della «Voce» cantavano una completa ritrattazione, che si trova nel n. 8 dicembre ed è la seguente:

«Con riferimento all'articolo pubblicato nel n. 37 del 25 novembre 1949 della «Voce di Lecco» dal titolo «Abbiamo conosciuto in Brianza gli strangolatori dei "sigg. contadini"», e per il quale sono state sporte querelle per diffamazione a mezzo della stampa contro Albonico Flavio, direttore responsabile della «Voce di Lecco» e contro Lauro Lariano autore non identificato dell'articolo, dal sigg. Don Carlo Gottifredi Prevosto di Ogzone e Don Natale Saporiti Parroco d'Imberido, compiamo — per probità giornalistica — il dovere di dichiarare che riconosciamo espressamente essere gli anzidetti querelanti Don Carlo Gottifredi e Don Natale Saporiti del tutto estranei ai fatti di cui è oggetto il suddetto articolo. Pertanto gli apprezzamenti pubblicati nel loro riguardi sono completamente infondati. Esprimiamo il nostro rincrescimento per l'accaduto anche per non aver controllato la sostanza ed il tenore dell'articolo incriminato.

E' proprio il caso di dire — trattandosi di una voce — che il tenore ha preso una stecca.

SAGGIA PREVIDENZA

La stampa di sinistra è sempre in armi contro gli armamenti della... destra. Quanti articoli, quanti comizi, quante vignette contro l'industria dei cannoni, la tirannide capitalistica poggiata sul militarismo, le bombe atomiche di Truman e gli schioppi di Pacciardi.

L'«Avanti» è tra i primi di questi implacabili difensori della pace contro i massacratori della umanità e le armi assassine.

Ma quando discorre degli armamenti spettacolosi della Russia cambia tono. Eccolo (20-12) che annuncia commosso la costruzione — ordinata da Stalin e in onore del suo 70. — di due navi da battaglia da 35 mila tonnellate e di 1.000 sottomarini. Eccolo che ironizza e prende per il bavero quelli che vorrebbero una Russia disarmata...

E grida entusiasta: «Invece l'URSS con saggia previdenza si prepara!» (Quando si dice, l'amor di patria...). E. MARTIRE

CANTO DEI PELLEGRINI ITALIANI NELL'ANNO SANTO 1950

Mons. Lorenzo Perosi ha rivestito di musica le strofe del nostro collaboratore Mario Boehm. «Si tratta, dice il Maestro Don Onofri, di un maestoso "corale", dalla robusta linea melodica, lim-

pida e fluente, tipicamente perosiana. La prima parte è punteggiata da pause di raccoglimento contemplativo. Il ritornello è animato da un'onda d'intima commozione, che serenamente erompe sino

alla grandiosa invocazione conclusiva a "Roma Santa".

Il canto, che nella tessitura non oltrepassa l'ottava, facilmente s'impara e, bene eseguito dalla masse dei pellegrini, è di molto effetto».

(Secondo i fini particolari indicati dal Santo Padre nella Bolla d'indizione)

O gran Padre, a noi la voce dal tuo Soglio giunse viva a chiamarci in sulla riva d'un lavacro salutar.

Al Divino Redentore, alla Chiesa sempre fida, al Pastore che ci guida noi giuriamo fedeltà.

I diritti della Chiesa contro insidie ingannatrici o violenze dei nemici noi difendere saprem.

Sui fratelli ancor lontani, che un ben triste error seduce, imploriam superna luce e la pace del Vangel.

La Tua pace, Signor nostro, ai tuoi figli ormai ritorni e alla Terra Santa i giorni sorgan presto del perdon.

Il lavor giusto e fecondo abbia sempre la mercede qual conviene all'uom che vede in se stesso il Creator.

RITORNELLO

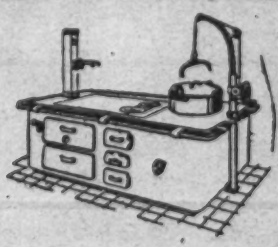
D'ogni terra e d'ogni cielo, dove splende nostra fede, Piefro chiama alla sua Sede: Roma santa, siam con tel

Per l'ANNO SANTO

rinnovate in tempo i vostri impianti
CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Ospedali

NICOLINI

Via Fracassini, 18 - Tel. 390.979
Via Babulino, 162-165 - Tel. 62.807



FOGLIANO-MOBILI-STOFFE-TAPPETI-TENDAGGI-TUTTO PER LA CASA in 20 RATE

Napoli-Milano-Torino-Genova-Varese-Meda
Cagliari-Sassari-ReggioCal.-Catanzaro-Lecce

PALLOTTOLIERE

1 SIAMO ARRIVATI alla metà del secolo. Non è l'anno 2000, ma il 1950 è già una data abbastanza rotonda e tutto sommato le meraviglie che sognavano i nostri nonni per la fine del millennio si possono immaginare tutte con una sufficiente approssimazione anche adesso. Non è escluso che allora, come oggi ci sono cittadini che amano fare Capo d'anno in montagna, ci siano delle comitive di irrequieti che andranno a fare capo di millennio sulla luna o su Marte. La unica cosa che ancora non si riesce ad immaginare è se gli uomini riusciranno a vivere in pace tra loro. Il 1950 — «anno del ritorno» — dovrebbe realizzare questo grande evento. Meno formalmente solenne di una fine di millennio, il 1950 segnerà allora il principio di un'era nuova, e sarà molto più importante.

2 AI GIORNALISTI che, pensando alla cronaca politica italiana dell'immediato domani, interrogavano De Gasperi per avere qualche elemento sulla formazione del Governo che verrà costituito in gennaio, il Presidente del Consiglio rispondeva: «Ormai è Natale, il tempo in cui si pensa alle gioie della famiglia». In altre parole si è aperta una parentesi nella vita politica italiana, che forse sarà chiusa soltanto con il Congresso del PSLI e con l'Epifania. In questo tempo gli uomini politici potranno considerare la formula già annunciata come la regola-chiave della nuova composizione: un governo pienamente efficiente per la realizzazione di un programma ben preciso.

3 LA FRASE del Presidente del Consiglio italiano porta il pensiero a quelle famiglie e a quegli uomini che — a 5 anni dalla fine della guerra — vivono ancora in lontani campi di concentramento, sperduti nel pauroso mistero di desolate pianure. A questo proposito le Potenze occidentali

hanno significato al Governo della Germania occidentale di aver ultimato, per quello che loro riguarda, il rimpatrio di tutti i prigionieri di guerra. Restano ancora, per una cifra imprecisata, altri contingenti di prigionieri tedeschi nei Paesi comunisti. Verrà un giorno di Natale in famiglia anche per loro?

4 UGUALE tragedia vivono altre famiglie in Giappone. La cifra ufficiale di questi uomini che non sono ancora ritornati è di 376 mila. La questione si è dibattuta alla Commissione Alleata che siede a Tokio. Ma i delegati so-

vietici hanno abbandonato la seduta in segno di protesta. Si è proposta una commissione di inchiesta formata da Paesi neutrali, ma le speranze di un suo accoglimento sono così tenui che la proposta sembra fatta solo perché non esiste una coscienza d'uomo sano che non si ribelli al pensiero di questa tragedia.

5 LA STESSA tragedia vivono ancora le madri greche per i loro figli rapiti, educati, lontano dalle loro case, a un domani di odio. L'augurio che sale dal cuore è che anche per questi il 1950 sia l'Anno del ritorno. Del ritorno in quanto ritorneranno alle loro famiglie, nella loro patria; «Anno del ritorno», in quanto gli uomini sono ritornati alla legge dell'Amore.

G. L. BERNUCCI

7 GIORNI 7

MARTEDI' 20 DICEMBRE

- L'aumento degli affitti non decorrerà dal gennaio: la nuova legge sarebbe pronta solo per Pasqua.
- Gonella presenta al Consiglio Superiore della P. I. la riforma della scuola.
- Gli Stati Uniti decidono un'inchiesta in Africa: speriamo che i delegati abbiano occhi per vedere.
- Conversazioni per il rimpasto ministeriale sempre più intense: governo monocolor o governo pluricolor?
- Dopo 10 mesi di attesa la Russia permette l'ingresso ad un cappellano per i cattolici americani residenti a Mosca.

MERCOLEDI' 21

- De Gasperi insiste per la formula del 18 aprile. Il nuovo governo insieme al coordinamento economico dovrà potenziare le zone depresse ed eliminare la disoccupazione. Questi sono i voti al Consiglio della D. C.
- Niente amnistia dunque: solo un indulto di tre anni che viene approvato dalla Camera Solo Dio perdona. Gli uomini non sanno perdonare.
- In Germania si ripetono le manifestazioni contro lo smantellamento presiedute da Adenauer.
- La felicità somma è concessa a Togliatti che può prostrarsi dinanzi al suo idolo: Stalin. E poi parlano di dignità dei cristiani che s'inginocchiano soltanto dinanzi a Dio!
- La realizzazione del Fanfani-case è un fatto compiuto in alcune provincie. Occorre però più sollecitudine.

GIOVEDI' 22

- Truman in un discorso tenuto a Arlington assicura che la libertà sarà difesa con una vigile e continua preparazione bellica. Purtroppo siamo ancora alla formula «una pace armata».
- Scelba difende alla Camera l'ordinamento regionale.
- Giungono a Roma Artajo e Mc Bride rispettivamente Ministri degli esteri della Spagna e dell'Irlanda.
- Il «Natale» comunista celebrato a Mosca dinanzi alla reggia del Cremlino dove la nuova divinità, il dittatore Stalin vive. Della stalla di Betlemme due soli personaggi erano largamente rappresentati: il bue e l'asinello.
- Spionaggio comunista delle nostre fortificazioni a favore dell'Oriente.

VENERDI' 23

- Artajo e Mac Bride sono ricevuti da De Gasperi.
- Nessuna decisione sembra imminente per la ricomposizione del ministero. Tutti vanno in vacanza: anche la politica (oh se le vacanze continuassero per gli altri 360 giorni all'anno!).
- Truman dichiara che l'America si opporrà a qualunque aggressione alla Jugoslavia. Sembra che un'azione contro Tito vada macchinandosi nei Balcani per ordine del dittatore della pace: Stalin.
- Era tempo: Stalin viene acclamato presidente delle Scienze.
- Godewohl, il Togliatti tedesco, sta benissimo ma non può uscire dalla clinica russa (quella medesima dove fu curato Dimitroff).

SABATO 24

- Mentre tutto il mondo guarda Roma, i comunisti si producono in organizzate prodezze: tentano un comizio con cartoline precetto, ed uno sciopero generale per l'arresto di 400 scalmanati. Lo sciopero è fallito prima di nascere: avrebbero perduto — come per l'ultimo sciopero — altre centinaia di lavoratori.
- Una ricompensa di 500 sterline è stata consegnata all'Asmara dal Capo dell'Amministrazione britannica all'agricoltore italiano Francesco Feranda, che attaccato nella sua abitazione da alcuni banditi, si è difeso valorosamente uccidendo tre dei suoi assalitori.
- Tutte le truppe americane di stanza a Berlino hanno ricevuto l'ordine di eseguire delle manovre, sul presupposto di una lotta da condursi per le vie della città.
- La Cina non deve considerarsi perduta per il campo delle democrazie, ha affermato l'Ambasciatore americano Jessup, al momento di partire alla volta del Giappone da Long Beach.
- Le truppe olandesi hanno iniziato lo sgombrimento di Batavia, in seguito alla formazione degli Stati Uniti dell'Indonesia. La città viene occupata, per ora, da un primo contingente di truppe indonesiane di 1.100 uomini.

DOMENICA 25

- Santo Natale. Perché gli uomini non si fermano vicino alla culla di Betlem, stretti per mano come bambini, a ripetere i canti più semplici della fede? Finché non avranno questa capacità di preghiera, le loro speranze di pace non diverranno realtà.

LUNEDI' 26

- Sono stati sospesi i negoziati commerciali e finanziari tra Inghilterra e Ungheria.
- I comunisti cinesi hanno praticamente concluso le loro campagne sul continente e stanno attualmente preparando l'invasione di Hainan.
- Il Governo degli Stati Uniti, secondo un giornale di Washington, avrebbe rifiutato di fornire al Governo nazionalista cinese 100 mila fucili per la difesa di Formosa.
- I poteri sovrani verranno trasferiti dalla Regina Giuliana d'Olanda alla Repubblica degli Stati Uniti d'Indonesia in una cerimonia che sarà tenuta al palazzo reale di Amsterdam.
- Le autorità messicane hanno arrestato sotto l'imputazione di infrazione alla legge sugli stranieri, il tedesco David Tankou, che affermava di essere il figlio del Kaiser Guglielmo II.

C'E' UN ARRIVO E C'E' UNA PARTENZA

Un anno che nasce significa che un altro anno muore. Nella gioia, anche troppo strepitosa, con la quale accogliamo sull'uscio il nuovo venuto, perché non mescolare un poco di malinconia per quello che se ne va, e se ne va per sempre, senza ritorno? Tanto più che dire un anno è una perifrasi, anzi un eufemistico paravento, per dire una parte notevole del breve tempo che ci è stato dato di vita, una parte dunque della nostra vita, una parte viva di noi. Saremo talmente grulli da sbracciarci incontro all'anno che verrà, se verrà e se durerà, e non dare un pensiero all'anno che venne anche lui un giorno, ha fatto la sua durata e ora da noi si licenzia? Non gli diremo addio?

Un buon cristiano, tra fine e capo d'anno, si regola come dopo una buona confessione: fa un atto reale di contrizione e fa un proposito fermo. Un atto di contrizione è quel che ci vuole per accomiatarsi in pace l'anno passato. Una meticolosa chiusura di conti è necessaria, se non vogliamo vederlo risorgere innanzi, alla fine dei tempi e nel giudizio di Dio. A farnelo andare senza prima aver con lui accomodato ogni cosa, ci tornerà innanzi, davanti a Dio e alle soglie dell'eterno, come un creditore ormai insolubile, come un accusatore ormai inconfutabile. Non lo lasciamo partire così «ab irato», senza avergli dato il suo, senza onore, senza compianto, e perché no? senza pianto.

Se non piangiamo per la nostra vita che se ne va così, a brano a brano, e ogni brano è ormai fermo per il tempo ed è fermo per l'eternità, di che cosa piangeremo più ragionevolmente? un altro anno ci vien meno, e non è più nostro, non lo abbiamo più. Un anno, quando ci pensassimo, è un grande spazio di tempo; ed ecco che un giorno dopo l'altro se ne è andato, e se ne è andato tutto, se ne è andato per sempre. Che cosa ci rimane delle colpe commesse, degli iniqui piaceri, dei lucri ingiusti, dei rancori, dei soprusi, delle ire, delle invidie, delle gelosie, di tutte le cattiverie di cui lo abbiamo infaticabilmente tramato e ordito e intessuto? che ci vale di aver tanto sofferto, forse solo per sete di danaro o di onore o di potenza o di piaceri? che ci serve di esserci tanto affannati dietro la vanità e il peccato? e cadrà, quest'anno, senza svegliare in noi un moto di pianto e di dolore? cadrà non espiato dalle nostre lagrime, non liberato da una preghiera di pentimento?

E non ci verrà fatto di pensare al peccato degli altri, nell'anno che tramonta? gli altri uomini non sono estranei a noi, sono tutti altrettanti nostri fratelli, assai più che se ci fossero fratelli carnali; e il loro peccato in parte è nostro peccato. Il primogenito tra i fratelli, Gesù, ha espiato per tutti, lui che era, solo, e unico senza peccato. Quanto peserà sulle bilance terribili di Dio tanto peccato degli uomini nell'anno scorso?

Quante grazie, invece, quanti doni, quanta gioia l'anno che termina ci portò; e noi lo lasceremo volentieri cadere nell'abisso del passato e del nulla, senza un movimento di gratitudine, senza un cenno di riconoscenza. Soltanto la luce che sorse, puntuale e sempre bella, tutte le mattine, fu un incommensurabile dono, ma forse noi nemmeno ci facemmo caso.

All'anno che viene, poco altro possiamo fare che dargli il benvenuto. Noi non sappiamo chi è, che cosa vuole, dove ci porterà. Non ne sappiamo nulla, e gli facciamo una pazzia festa. Potrà essere il nostro assassino. Potrà essere l'anno, non solo della morte, ma della dannazione, l'anno irreparabile per tutta l'eternità. E lo riceviamo come un carnevale, a suon di cocchi, tra scoppi di felicità e fragori di entusiasmo. Non una trepidazione, non uno sgomento, non un'ansia, nulla: brindisi, battimani, auguri, belle bevute, balli, stordimento. Certe volte, veramente, a osservare da vicino la vita degli uomini viene il ribrezzo; e non sarebbe minore il raccapriccio, se vedessimo dei condannati a morte i quali, all'alba dell'esecuzione, si mettersero in allegria, si dessero bel tempo.

L'anno che nasce vuol essere, per prima cosa, accolto con una preghiera a Dio che ce lo mandi buono, e ci protegga in esso per lo meno come ci ha protetto negli anni passati. In secondo luogo, bisogna tener bene aperti gli occhi, e bisogna parlargli chiaro. Bisogna dirgli che noi lo vogliamo buono: o sarà buono o nulla. Dovrà essere buono, a ogni costo. E buono vuol dire senza sciagure, e senza la prima e la più grave delle sciagure che è il peccato. Solamente quando con lui si è fatto questo discorso, gli si può aprire l'uscio di casa, lo si può far entrare, e anche fargli un po' di buona accoglienza. Patti chiari e amicizia lunga, anche e soprattutto con l'anno nuovo.

E non si può onestamente non ricordargli che non gli basterà, forse, d'essere «buono»: dovrà questa volta essere «santo». Una parola! E forse dei cristiani lo cominceranno tra dissipazioni e bagordi, ignari che per tre quarti la santità è espiazione e l'espiazione è penitenza.

DON GIUSEPPE DE LUCA

BUONI EMESSI
DEL TESORO
NOVENNALI RENDIMENTO
5% - 1959 **5,94%**

La sottoscrizione può effettuarsi presso tutte le Banche, Casse di Risparmio, Istituti di Previdenza, Compagnie di Assicurazione, Agenti di Cambio, Casse Rurali, e Uffici Postali

mediante conversione

dei **BUONI POLIENNALI**
e dei **BUONI DEL TESORO ORDINARI**

Per ciascuna serie saranno sorteggiati ogni anno:

1 premio da 10 milioni

4 premi da 5 milioni

20 premi da 1 milione

IL SANTO VOLTO DI CRISTO

RICOSTRUITO SULLE TRACCE DELLA S. SINDONE

Alte autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel Volto regale semitico il **REDENTORE DIVINO**. Splendide esemplari da parete, fotografia da tavolo, immagini con preghiera e listino si possono avere contro assegno di Lire 350.

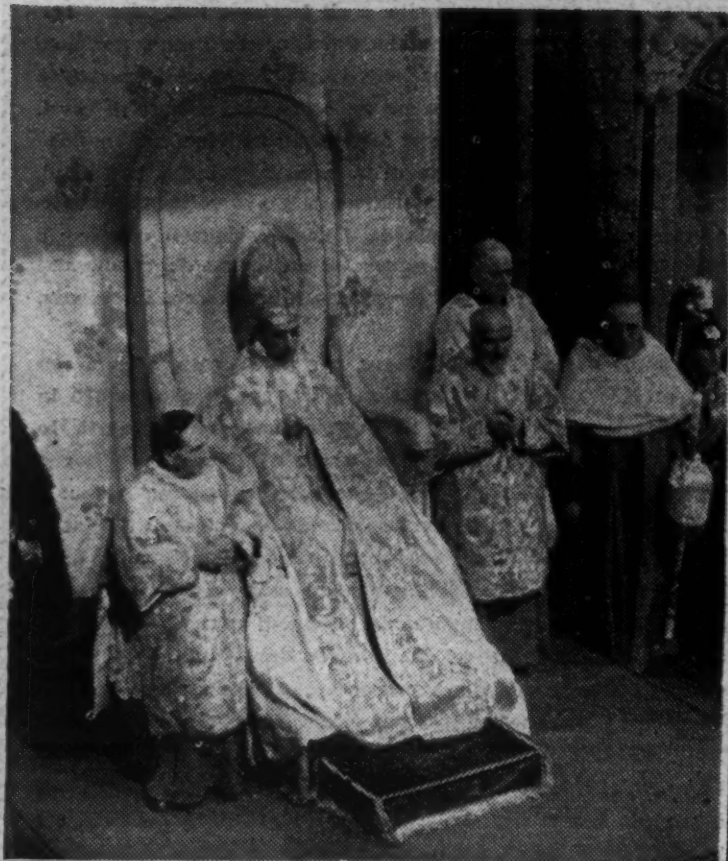
Richiedete alla Fotografia Pr. Arcivescovile, Cav. G. BRUNER & C. - Trento - Via Grazioli, 25

LA SOLENNE APERTURA

L'atrio della basilica di S. Pietro come si presenta durante il Sacro rito. Accanto al trono di Sua Santità i maggiori dignitari ecclesiastici e laici. I cantori hanno intonato i salmi della liturgia



Aperite mihi portas iustitiae — intona il Pontefice mentre batte col prezioso martello la Porta Santa — Il coro risponde: ingressus in eas confitebor Domini



Il Papa, riconsegnato il martello, torna sul trono. Al suo fianco il Cardinale Canali, penitenziere maggiore



Il muro della Porta Santa cade integralmente nell'interno della basilica, asportato dai sampietrini

La mattina della Vigilia di Natale il Sommo Pontefice, nella Basilica di S. Pietro, iniziando, così, il XXV secolo. Assistito dai Cardinali, dai Vescovi, dai Clerici, dalle delegazioni ufficiali di vari Stati, di personalità e di tutto il mondo, il Santo Padre, servendosi del martello d'oro, e mentre le campane davano festosamente l'annuncio a tutte le genti la via, da Lui tracciata, del « grande anno ».

Quindi, recando nella mano sinistra il cerchio d'oro, e nella destra la Croce, simbolo della Sua Santa Chiesa, l'Inno del ringraziamento, ha varcato la Sacra Porta Santa, la più solenne acclamazione di amore e di riconoscenza, del Primo Papa.

Quivi, compiuta l'adorazione al SS.mo Sacramento, detto le imposte di bronzo destinate a chiudere la Porta Santa per l'anno, infine, dopo aver rivolto paterne parole al popolo, e delle Confraternite dell'Urbe alle quali è demandata la custodia della Porta Santa, Sua Santità ha concesso la benedizione, e si è recato nell'interno del Tempio e al mondo intero, l'Apostolica Benedizione.

Contemporaneamente, nell'Arcibasilica del Salvatore, nella Basilica di S. Maria della Salute, dedicata alla Madre di Dio e nel Tempio che si trova sulla Tomba dell'Apostolo delle Genti, i Cardinali, ed Eugenio Tisserant, hanno compiuto alla presenza di un gran numero di fedeli, analoghe cerimonie.



RA DELLA PORTA SANTA

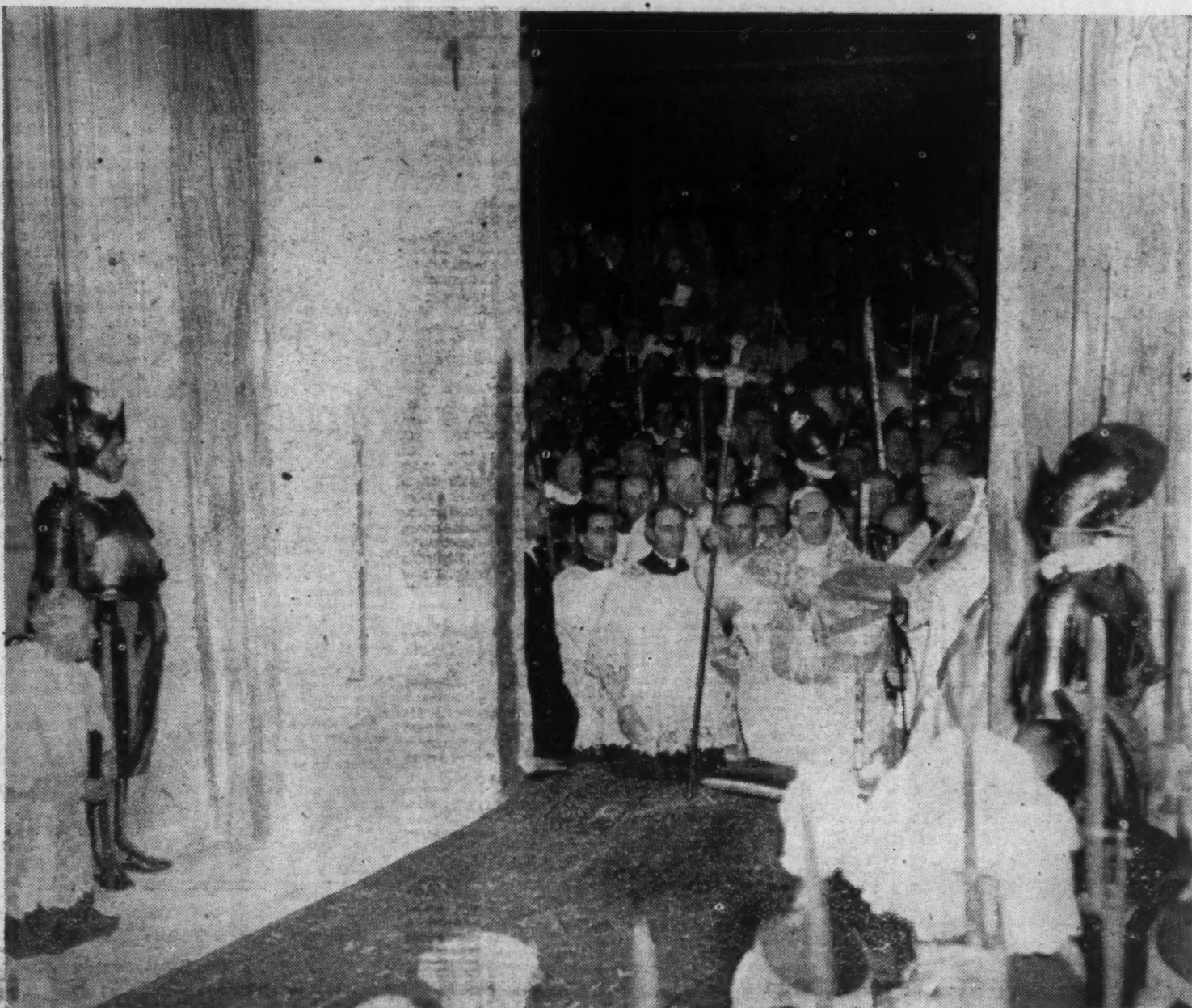


Il Sommo Pontefice ha aperto la Porta Santa
il XXV Giubileo,
dal Clero Romano, e alla presenza di dele-
gati e di fedeli convenuti da ogni parte del
mondo, ha dischiuso
l'annuncio del grande evento, ha dischiuso
il « gran ritorno e del gran perdono ».

Il cero acceso, simbolo della fede e della
Suprema potestà, Pio XII, al canto del-
la Soglia, per entrare, accolto da un'altis-
sima folla, nel Tempio consacrato dal Sepolcro

no Sacramento, il Sommo Pontefice ha bene-
dizione il vano della Porta Santa durante la
prole ai rappresentanti delle Arciconfraternite
è demandata, per tutto l'Anno Giubilare, la
ha concluso il Sacro Rito impartendo alla
mondo che attraverso la radio era in ascolto.

ica del Laterano che Costantino eresse in
Maria Maggiore, il più insigne monumento
che sulla Via Ostiense si eleva regalmente
cardinali: Clemente Micara, Alessandro Verde
la presenza di altre moltitudini di fedeli com-



In alto: Il Vicario di Cristo si
appresta a varcare la Sacra
Soglia, dopo aver cantato l'O-
remus « Actiones Nostras ». In
basso: Lavata la Soglia e gli
stipiti con acqua lustrale invo-
cando la divina clemenza, con
nella sinistra il cero acceso e
nella destra la croce, Pio XII,
a capo scoperto, varca la Porta
Santa

NELLE ALTRE BASILICHE



Il Cardinale Micara celebra a S. Giovanni — Il Cardinale Tisserant a S. Paolo —
Il Cardinale Verde a S. Maria Maggiore



FOTOCRONACA

VETRINA



I veterani dell'Esercito francese chiedono un aumento della pensione. Eccoli mentre per le vie di Parigi passano agitando le loro stampe



Settantamila mila domande sono giunte al Comando Corpo Sicurezza Somalia di volontari che domandano di essere arruolati per il Corpo italiano che tornerà ad amministrare l'antica colonia. E' stata fatta una grande selezione



Il più moderno bombardiere dell'aviazione americana è l'«XB 47». Potrebbe raggiungere la velocità teorica di 2400 km. orari



Come ai tempi di Hitler, il «Gauler» russo passa in rassegna le milizie comuniste della Germania orientale

ORDO DIVINI OFFICII RECITANDI SACRIQUE PERAGENDI pro Clero Saeculari Romano pro Anno Sancto 1950 - Città del Vaticano - Libreria Editrice Vaticana 1950 pag. XLIV-153. L. 200.

Recente pubblicazione, curata con la tradizionale diligenza, presenta la disciplina liturgica dell'Ufficio Divino e della Santa Messa per il nuovo anno, l'Anno Santo 1950. Ricchissima ne è la parte introduttiva: la Tavola Temporaria; l'Elenco delle Feste, nelle quali, oltre le Domeniche, deve essere applicata la Santa Messa pro populo; l'Orario astronomico; le Lunazioni astronomiche; la Legge del digiuno e dell'astinenza; l'Ordine da osservare nella celebrazione delle Messe Votive private; Note particolari per la celebrazione della Santa Messa; le Regole da osservare nella celebrazione della S. Messa. L'ultimo titolo si estende per ventisei pagine, e costituisce una specializzata trattazione di liturgia eucaristica. Quindi seguono: le Avvertenze per l'uso del Calendario, la spiegazione dei segni e delle abbreviazioni. Degne di particolare rilievo sono le norme per l'uso del nuovo Salterio. Il fascicolo che ha pure una sua propria eleganza, è chiuso dai distici di Evaristo di Anversa, in lode della SS.ma Trinità, della Vergine e dei Santi. E' desiderabile che l'uso di questa pubblicazione, ufficiale per il Clero secolare romano, si estenda anche più largamente nel ceto laicale, che providenzialmente segue oramai, a schiere sempre più numerose, la celebrazione del Divino Ufficio e della S. Messa sul Breviario e sul Messale.

OFFICIUM ET MISSAE IN NATIVITATE DOMINI - cum cantu iuxta ordinem Breviarii et Missalis Romani. Editio Typica Vaticana. Libreria Editrice Vaticana: Città del Vaticano, pag. 122. L. 100.

Nitida edizione, in elegante fascicolo; stampa classicamente distinta e carta ottima: pregi delle edizioni tipiche vaticane. Il testo, aperto da una deliziosa vignetta della Natività, contiene: i Primi Vespri del Santo Natale, Completa, Mattutino, la Prima Messa, le Lodi, la Seconda Messa, Terza, la Terza Messa, Sesta, Nona; i Secondi Vespri Completa. L'Ufficio Divino e il Divino Sacrificio si presentano così nell'incanto della ordinata loro fusione liturgica, mentre i sacri testi si succedono a celebrare, splendidamente per divina sapienza, il Mistero del Natale del Signore. A quanti hanno il senso e il gusto della Liturgia, tra i laici che non solo presenziano, ma anche intendono partecipare alla vita liturgica della Chiesa, sia caro seguire i venerandi riti natalizi sull'autentico testo liturgico e sentirne, se possibile, gli accenti del canto gregoriano che nel S. Natale è genuina espressione di adorazione, gioia, preghiera.

IRIDIO BALMANIS - I problemi sociali risolti dalla ragione e dalla fede. Simar via Mascheroni, Milano. Nel suo volumetto, preciso e succoso - l'Autore - inquadra in una cornice chiara ed intelligente quali siano gli unici e fondamentali criteri per risolvere praticamente e con raziocinio i più importanti problemi sociali, e che cosa - in coscienza - ognuno debba fare o non fare nel campo sociale e quali siano le prove per dimostrare le suddette verità da credere e del suddetti doveri da compiere. Anche il lettore impreparato può orientarsi e trarre il massimo profitto dal libro in quanto viene ricordato anche un interessante complesso di alcune delle più fondamentali verità morali e religiose. Di ciò il libro acquista un valore particolare per il suo stile ed il suo acume veramente intelligenti e nello stesso tempo, semplice ed elementare in modo da rendere accessibile la lettura e lo studio a tutte quelle persone che in tale campo non hanno una cultura vera e propria. Il volumetto è degno di elogio ed apre in modo encomiabile la serie degli utili volumetti che la SIMAR si propone di stampare a vantaggio spirituale degli uomini e della società.

ANTONIETTA MARIA BESSONE AU-RELI - Influenze femminili su tre Immortali: Leonardo, Michelangelo e Raffaello. Palombi editore, Roma. Con stile piacevole e corretto, l'Autrice studia le donne che ebbero influenza sulla vita di questi grandissimi artisti: la Madre e la Gioconda per Leonardo; Vittoria Colonna per Michelangelo e la Fornarina per Raffaello. Le notizie sulla Madre di Leonardo sono basate sui pochi documenti e sulle tradizioni del paese ove essa nacque; per Vittoria Colonna l'Autrice studia una figura del Giudizio Universale e ne trae interessanti deduzioni; per Raffaello vi sono alcuni documenti sulla personalità della Fornarina, il suo vero nome, la sua fine nel chiostro: tutte cose che agli ammiratori di quei celebri uomini saranno gradite ed appagheranno la curiosità.

Pubblicazioni contenute nella BUSTA DEL PELLEGRINO, per l'Anno Santo 1950. Comitato Centrale dell'Anno Santo, via della Conciliazione n. 30, Roma.

Per la pratica utilità e il più facile uso da parte del pellegrino, un'elegante busta in pelle, e fregiata delle insegne pontificie, oltre la Tessera Ufficiale, che, per talune provenienze ha valore di passaporto, e consente di godere numerose riduzioni, oltre quelle ferroviarie e sugli altri trasporti, ed oltre la Medaglia ufficiale ed il distintivo ufficiale, contiene e custodisce le seguenti pubblicazioni:

IL LIBRO DEL PELLEGRINO illustra il significato degli Anni Santi, l'esatta nozione di indulgenza, i fini di questo Anno Santo, e guida il pellegrino nella visita delle quattro Basiliche giuliebri, consigliandogli le preghiere e i canti appropriati Stampato in edizione italiana, francese, inglese olandese, portoghese, polacca, spagnola, tedesca. Copertina illustrata a colori; illustrazioni nel testo: formato cm. 12x17; pag. 72. LA PICCOLA GUIDA DI ROMA. Presenta una visione panoramica, ordinata

e chiara, della Città Eterna. Con vivaci commenti alle venti piante topografiche conduce e guida il pellegrino nel «clima» stesso della Roma cristiana, per i diversi rioni e quartieri illustrando con esatte nozioni i singoli monumenti. Stampato in diverse lingue: copertina illustrata a colori; formato cm. 12x17; pag. 96, con 24 tavole a quattro colori. Inoltre è già stato pubblicato un ben riuscito opuscolo, contenente i canti per l'Anno Santo; CANTICA ANNO SACRO MCML CONCINENDA. Un se, gnacolo-indice in cartoncino, elenca la ricca e sceltissima copiosità dei sacri canti che vi sono contenuti con la notazione musicale. Formato cm. 12x17; pag. 48.

L'Ufficio Stampa cura inoltre la pubblicazione del Bollettino Ufficiale, che esce mensilmente in cinque lingue: italiana, francese, inglese, spagnola, tedesca.



POLITICA A PARTE

...e senza far questione di blocchi, con relativi satelliti di cui non sono competente a discutere, mi si consenta di... lapidare onorevolmente su questa colonna il benemerito «pacco CARE» americano. Un lustro di vita è bastato a questa iniziativa per diffondersi e portare in tutti gli angoli del mondo la sensazione della solidarietà fra popoli pronti a dimenticare la qualifica di vincitore o di vinto per ricordare solo un dovere: quello di aiutarci a vicenda.

E come! Generi alimentari e vestiario per novanta milioni di dollari sono la somma complessiva erogata a tutt'oggi. Se andiamo poi ai dettagli, troviamo che ai pacchi di quest'anno, particolarmente orientati in senso mangereccio con la quasi esclusiva partecipazione di agricoltori americani, solo di tacchini ne sono occorsi centomila!

Che cosa ci è arrivato attraverso i pacchi CARE? Un po' di tutto. Dagli alimenti e coperte dei primi tempi si è passati agli indumenti, alle materassi di lana, ai pacchi di libri per rimpolpare le biblioteche distrutte e così via.

Perbacco, vogliamo rilevare o no? E lasciamo pure ai sapientoni la tortuosità o l'ironia delle alchimistiche supposizioni, sugli scopi commerciali, militari, capitalistici ecc.

Pensiamo al legame d'affetto transoceanico, saldato da una beneficenza così grandiosa ed aperta.

Si è detto di recente, negli Stati Uniti, che una marea di giocattoli (Tide of Toys) dovrà percorrere l'Oceano dalla America in Europa, per collegare i bambini americani ed europei. I ragazzi di America sono stati sollecitati dalle 17.300 sezioni della «American Legion», e già la marea di giocattoli sta varcando l'Atlantico.

Chi non sente spontaneamente la bellezza di questa iniziativa, non saprei di quale altra buona sorpresa potrebbe entusiasmarci. Significa finire il '49 e incominciare il '50 in bellezza e in bontà. Dobbiamo dirlo, e forte, tra noi e con gli altri: specie con quelli che chiudono gli occhi per non vedere questa benefica marea che non accenna, grazie a Dio, a decrescere.

PUF

APPUNTAMENTO DELLA CARITA'

- 61 -

Un altro caro fratello nostro, ben noto ai lettori: GIUSEPPE D'ADDARIO (Via Sonnino, 132-a - Bari) mi scrive: «Lo faccio un nuovo appuntamento, caro Benigno: gileto dcmando un po' per me, ma soprattutto per la mia povera madre. Lei non può immaginare che tragedia, che calvario è la nostra vita. La mamma è tanto malata: per la magrezza dovuta alle lunghe e continue privazioni s'è tutta curvata su di un fianco. Dall'anno scorso ha avuto diversi spurgii di sangue. Povera mamma mia, che triste vecchiaia le è riservata, dopo tutta una vita dedicata alla famiglia! E quanti dolori! La morte di mio fratello maggiore (già dottore in medicina) ed ora dover assistere al mio calvario oltre a sopportare tante sue pene. Di me non Le parlo. Solo Le dico che il mio corpo non ha più un'oncia di carne. La mia pelle, per la assoluta mancanza di grassi, è diventata come una suola. Ho il corpo e le gambe martoriati dalle punture delle siringhe che devo fare anche da solo...».

Ora io mi domando come le autorità di Bari possano permettere che un giovane finisca di consunzione con la sua vecchia madre senza che si provveda a sollevarlo da tanta miseria. Mi domando come quella tale Banca presso la quale, da valido, egli prestò l'opera sua, possa rimanere indifferente dinanzi al quadro angoscioso di questo dipendente che, abbandonato da tutti, muore d'inedia mentre avrebbe bisogno di cure, superalimentazione, conforto di ogni genere.

Che Iddio mi perdoni, ma i più prossimi a lui come possono vivere in pace? E, in verità, chi può augurar loro la pace cristiana quando dimostrano tanta durezza di cuore?

I miei lettori han risposto e risponderanno ancora, sono certo: ma situazioni

POESIA D'ANGOLO
ALL'ANTICRISTO OPERANTE

In occasione dell'apertura dell'Anno Santo più violenti si sono scatenati contro la Chiesa gli attacchi dei suoi nemici: l'Anticristo manovra con la più perfida malizia tutti i suoi mezzi per raffreddare o sgomentare, se vi riuscisse, i fedeli. Ma, i suoi assalti saranno vani: la Chiesa è divina.

Come l'Apostolo nell'esotérico velo di un simbolo bene ha intravisto, tu ovunque operi ovunque t'agiti in una tenebra cupa, o Anticristo.

Il tuo proposito punta implacabile velo di un simbolo ad una mèta: legato a Satana, ligio ai suoi ordini, ne sei la subdola mano, e il profeta.

Le inconfondibili orme tue seguono lungo la storia ritorte vie su cui si alternano aggroviandosi i nodi ermetici guerre, eresie...

Bieche tirannidi, torvi carnefici di orrori segnano la tua missione: sangue di apostoli, stragi di martiri con cui ostacoli la Redenzione.

Quando un anelito di pace domina il mondo e s'aprono cieli sereni, tu — da satanici covi svegliandoti — le tue malefiche arti disegni.

Così, nei torbidi che tu medesimo promuovi e accumuli per ogni dove, il mondo s'agita — inconscia vittima — che tu perseguiti con dure prove.

Indefettibile, sola a combattere contro le insidie dei tuoi gregari, la Chiesa supera temprata e indomita i mille ostacoli che tu prepari,

ben consapevole che Iddio, legandoti ad ineffabili disegni arcani, ti lascia libero di agire in simile modo sui liberi destini umani.

Ultima ancora che, ferma e solida, s'offre alle anime nella bufera — la simbolica soglia che varcano innumerevoli turbe in preghiera.

Il mondo trepido — pur se recalcitra talor nel dubbio — già l'ha intravisto. Ombra di Satana, oltre quel limite tu non puoi giungere: là regna Cristo.

puf

FRA AMICI POETI

Can. Amenardo Tagliaferri (Modigliana) — Ho letto il suo fascicolo «Inter pocula». — ed ho ammirato la sapienza e l'arte — con cui — modesto ma geniale — in versi (che Lei chiama «Imbrattacarte») — i sentimenti più devoti e buoni, — Sinceri auguri e congratulazioni.

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Beneauguriamo al lieto matrimonio — dell'ottimo dott. Alberti Antonio — con Teodora Rampolla, che unirà — per la vita sapienza e nobiltà: — un binomio perfetto ed esemplare — di qualità non facili a trovare.

PUF

APPUNTAMENTO DELLA CARITA'

- 61 -

Un altro caro fratello nostro, ben noto ai lettori: GIUSEPPE D'ADDARIO (Via Sonnino, 132-a - Bari) mi scrive: «Lo faccio un nuovo appuntamento, caro Benigno: gileto dcmando un po' per me, ma soprattutto per la mia povera madre. Lei non può immaginare che tragedia, che calvario è la nostra vita. La mamma è tanto malata: per la magrezza dovuta alle lunghe e continue privazioni s'è tutta curvata su di un fianco. Dall'anno scorso ha avuto diversi spurgii di sangue. Povera mamma mia, che triste vecchiaia le è riservata, dopo tutta una vita dedicata alla famiglia! E quanti dolori! La morte di mio fratello maggiore (già dottore in medicina) ed ora dover assistere al mio calvario oltre a sopportare tante sue pene. Di me non Le parlo. Solo Le dico che il mio corpo non ha più un'oncia di carne. La mia pelle, per la assoluta mancanza di grassi, è diventata come una suola. Ho il corpo e le gambe martoriati dalle punture delle siringhe che devo fare anche da solo...».

Ora io mi domando come le autorità di Bari possano permettere che un giovane finisca di consunzione con la sua vecchia madre senza che si provveda a sollevarlo da tanta miseria. Mi domando come quella tale Banca presso la quale, da valido, egli prestò l'opera sua, possa rimanere indifferente dinanzi al quadro angoscioso di questo dipendente che, abbandonato da tutti, muore d'inedia mentre avrebbe bisogno di cure, superalimentazione, conforto di ogni genere.

Che Iddio mi perdoni, ma i più prossimi a lui come possono vivere in pace? E, in verità, chi può augurar loro la pace cristiana quando dimostrano tanta durezza di cuore?

I miei lettori han risposto e risponderanno ancora, sono certo: ma situazioni

come questa non si risolvono con i palliativi. Si muova, si muova chi deve, prima che sia troppo tardi, prima che una povera vecchia madre esaurita ogni speranza, si senta di aver dato la vita — il più alto dono di Dio — a un infelice.

POSTA DI BENIGNO

*** Assicuro l'ing. CARLO NOCELLI (Collezione Don Boscò: Varazze) che le lire 1000 (quota di novembre) sono state spedite al rag. Giuseppe Romano (Via Baglivo Uries, 42: Napoli) e il foglio è stato trasmesso alla P.C.A. tramite il nostro Direttore. Quanto alla proposta è inattuabile. Mi salterebbero addosso a migliaia!

*** GIOVANNI DELL'ISOLA (Vetri sul Mare) ringrazia tutti i benefattori noti ed ignoti che gli permetteranno di acquistare altra streptomicina per il figlio. Ma ne occorrono ancora 100 grammi! Come si fa?

*** SIMONETTI BRUNA (piazza Comerio, 4 - Lucca). Il caso del rag. Romano è veramente pietoso e controllatissimo. Se Lei potrà fare qualcosa per trovarli lavoro sarà davvero benemerita. Chi non ambirebbe avere alle proprie dipendenze un galantuomo con quella scrittura che sembra stampa?

*** OLGA ZAMPA (Via Garibaldi, 8 - Valdarno). La ringrazio per quanto ha fatto e promette di fare per il rag. Romano, uno dei casi più pietosi fra i pietosi. Certa indifferenza e incomprensione mi ha fatto andare fuor dei gangheri.

*** MASSA (Apuania). - Ricevuto e spedito fin dal 17 al rag. Giuseppe Romano.

*** N. N. da Lecco. - Ricevuto lettera e soldi.

*** N. N. da Reggio Emilia. - Le 700 lire sono state spedite al rag. Romano.



Casa fondata nel 1885

Lenti infrangibili per sportivi

CONTROLLO OCCHIALI
e VISITA GRATUITA

eseguita da Medico Oculista

SCONTI SPECIALI

al RR. PP., Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE, 37
VIA DEL TRITONE 90

FRANGIOLIVE

cilindrico elicoidale,
riduce poltiglia l'oliva.
Resa massima e rapidità.

PIETRO GELPI

Mornico al Serio (Prov. Bergamo)

Nuove efficacissime
CURE VEGETALI

per tutte le malattie
«Opuscoli gratuiti»

ERBORISTERIA SCARPARI
S. Zita 33 - GENOVA

DIABETICI

dosatevi zucchero urine con apparecchio semplice e pratico «Diabetometro» L. 600. Labiocrom - Via Francia, 7 - Genova.

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche

PATERA

vi liberano dall'affanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

VOLETE CONSERVARVI SANI?
BEVETE:

CHINA-CHINA PISANTI

SCIENZA

LA TERRAFERMA E' SEMPRE IN SUBBUGLIO

L'uomo ha un'innata sicurezza nella stabilità della terra. Questa certezza viene scossa solo quando i movimenti istantanei e violenti della superficie terrestre, detti terremoti, colpiscono e turbano la mente, lasciando nell'animo un sentimento di viva inquietudine, e non soltanto per i danni immediati che essi producono. Nessun altro fenomeno lascia maggior numero di racconti, leggende, tradizioni, relazioni, testimonianze: dalle quali tutte traspare la preoccupazione di un animo che ha offuscata o addirittura sconvolta la visione obiettiva dei fatti.

I geologi considerano la frequenza dei terremoti un fatto normale in quanto le vibrazioni della superficie terrestre rientrano nel processo, non ancora terminato, di formazione e assestamento della terra. Le vibrazioni di un corpo tanto vasto, così eterogeneo e dalla struttura tettonica così complessa sono un fenomeno complicato e variabile: ma si deve senz'altro convenire che, malgrado la solidità e la rigidità della crosta terrestre, si verificano ogni anno decine



Curioso effetto del terremoto di San Francisco (1906): la statua del grande naturalista svizzero Agassiz lanciata in alto dal suo piedistallo e poi caduta a capofitto e infissa nel pavimento del cortile dell'Università

di migliaia di vibrazioni che vanno dai piccoli tremiti od oscillazioni microsismiche, registrate solo dagli strumenti più delicati, alle scosse fortissime con la distruzione completa di tutti i fabbricati, la caduta di blocchi rocciosi e la formazione di larghi e lunghi crepacci nel suolo.

Osservazioni continue con strumenti assai sensibili permettono di constatare che la superficie terrestre è continuamente scossa da tremiti e vibrazioni che sfuggono ai sensi dell'uomo e degli animali.

Oltre così alle scosse distruttrici (la cui frequenza si calcola in una ogni tre giorni, in media), si hanno scosse di media intensità e scosse deboli (se ne contano circa 5.000 l'anno, con una media di una ogni due ore) e scosse microsismiche, leggere vibrazioni e pulsazioni che si calcolano in oltre 10.000 l'anno, una ogni ora.

Prevale oggi la teoria per la quale i terremoti di più grave portata si verificherebbero, nella maggior parte, in zone oceaniche o in zone desertiche, comunque laddove si presentano zone di maggiore corrugamento e fratturamento della crosta terrestre (successione di profondità oceaniche e di rilievi montuosi ove in seguito a rotture, per enormi tensioni accumulate all'interno della crosta terrestre, vengono provocati degli slittamenti di rocce e conseguenti movimenti tellurici).

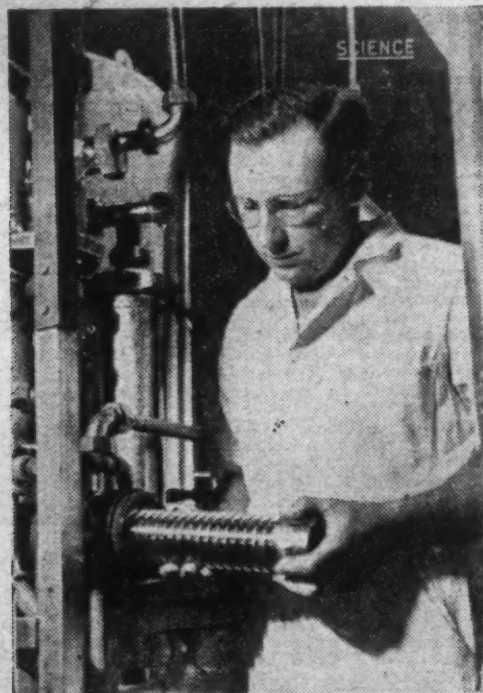
Il perfezionamento dei sismografi permette oggi di registrare ogni minima scossa. E non è da escludersi la probabilità che si giunga ad una interpretazione delle cause di questi sconvolgimenti, tale da poter individuare, prevenire e limitare quindi le conseguenti distruzioni dei terremoti. La sismologia è appena all'inizio. L'architettura antisismica ha fatto già un buon passo in avanti. Sulla natura del suolo c'è poco da fare: è quella che è. Ai tecnici e ai sismologi la ricerca di ulteriori mezzi.

GASTONE IMBRIGHI

IDEATO DA DUE LATTAI CILENI

Latte fresco senza refrigerazione

Due lattai veterani, di una fattoria presso Valparaiso, hanno risolto il problema del mantenimento in fresco del latte, senza refrigerazione. Si tratta di un nuovo metodo,



Il pasteurizzatore ha tolto dalla macchina a vapore il nocciolo, intorno al quale il latte circola a forte velocità

applicato ora anche negli Stati Uniti, mediante il quale il latte in barattoli si mantiene fresco per mesi e mesi. I due lattai hanno costruito una macchina che pompa direttamente il latte dalla mucca al barattolo. Dopo questa funzione il latte viene immagazzinato in una stanza temperata per un periodo di nove settimane: questo è sufficiente per far sì che esso si mantenga anche più fresco del latte imbottigliato.

I tentativi precedenti per ottenere questi risultati erano sempre falliti perché tutte le attrezzature predisposte non erano sufficientemente impermeabili all'aria. I batteri dell'aria, moltiplicandosi, inacidivano il latte contenuto nei barattoli e per il prolungarsi del riscaldamento che si verifica durante la pastorizzazione, il liquido veniva a decomporsi sempre di più.

Il nuovo metodo permette che il latte si mantenga puro in quanto si sterilizza con un nuovo pasteurizzatore che rapidamente lo scalda e lo raffredda senza dare tempo al latte di deteriorarsi.

Questo latte fresco in barattoli — più facilmente digeribile del latte ordinariamente pastorizzato — mantiene in piena efficienza e per intere settimane la sua originaria vitamina C, mentre il latte imbottigliato la perde dopo 48 ore.

Vantaggi economici ce ne saranno se potrà essere contenuta la spesa, ancora indeterminata della messa in barattoli. Del resto, i benefici di questo nuovo metodo, se di essi si potrà parlare, saranno raccolti solo quando il processo sarà applicato alla produzione in massa.

M.

ECCO ACCONTENTATI

...il dott. L. Lower di Romford. Domanda se vero che ci siano state girandole caratteristiche negli Anni Santi. Ci risulta che durante il giubileo del 1750 fu ricostruito in Roma il VESUVIO. Ma su questa curiosità torneremo appena possibile.

...il Rev. D. M. Campana di Noventana il quale ci scrive dicendoci che a lui non piace l'ORA LEGALE e meravigliandosi del fatto che le piogge pur abbondanti di questi giorni non siano riuscite a colmare i bacini. Ci dice che dal 26 febbraio sarà costretto a suonare due volte mezzo-giorno, uno per i signori e uno per i poveri. Rispondiamo che a questo mondo si sa, ci sono i ricconi e i diseredati... provi a suonare le campane alla mezza! E' probabile che accenti un po' tutti! Per quanto riguarda questa istituzione dell'ora legale sappiamo benissimo che essa non piace alla maggioranza del popolo, secondo quanto si può intuire dalle lettere che ci pervengono... ma ci mancherebbe pure un referendum per questo! Indubbiamente, delle necessità d'ordine economico hanno indotto i governanti a legiferare in questo senso: ergo, dura lex, sed lex.

...lo studente G. Treveri di Porto Venere. La POLLA D'ACQUA DOLCE che esisteva fino a pochi anni fa circa nel mezzo del Golfo della Spezia, ora quasi non c'è più. Il fenomeno si ricollega alla costituzione geologica e alla tettonica della regione circostante. Se il richiedente ha fretta di conoscere altre notizie ne domandi a qualche vecchio mitilicatore o anche al palombari della zona. Altrimenti attenda ed è probabile che tra qualche numero siano date notizie su questa rubrica scientifica.

...la maestra elementare A. Jannucci di Roma. Ci scrive di aver sentito dire che la MOLE ANTONELLIANA sarebbe in pericolo e domanda se ciò può corrispondere al vero sia per il monumento di Torino che per altri in genere. Come negli uomini così nei campanili e nelle torri vi sono morti violente e improvvise e morti lente con lunghe malattie e agonie. Specialmente quando la natura del suolo è alluvionale, per l'ineguale assestamento del terreno, questo è in condizioni di comprimersi facilmente allorché sia caricato di gravi masse. Torri e campanili pendenti ve ne sono ovunque: a Pisa e a Venezia a Bologna e in Spagna, come in Cina. Tutto il mondo è paese: la pagoda pendente di Su-chou, a sei piani, costruita con fondamenta esterne, conferma il fatto che queste costruzioni ammalate necessitano di una continua sorveglianza, pur non essendo, fortunatamente la loro fine sempre vicina.

RADIO

Il canto dell'Usignolo non è musica per le orecchie

La musica per le orecchie, non tanto è quella che vien suonata nei concerti di musica moderna, dove nelle ultime file c'è sempre un gruppetto di giovanotti scalmanati che si spella le dita dagli applausi mentre nelle prime file gli anziani « abitués » s'alzano in fretta scandalizzati e invocano « Ah, ai miei tempi! ». La musica per le orecchie è piuttosto quella che ogni mattina con una puntualità esasperante ci sveglia, non direi con modi garbati, raggiungendo i nostri timpani ancora beatamente riposati dalle finestre spalancate dei dirimpettaii.

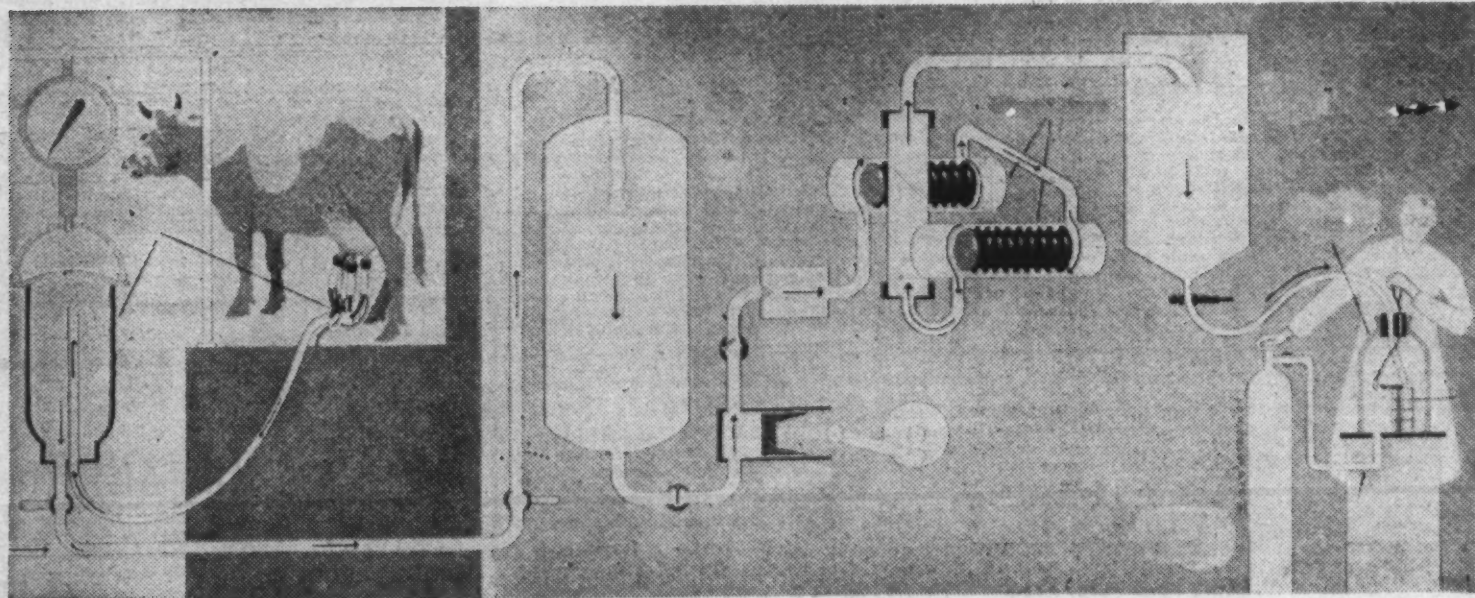
Tra le moltissime, innumerevoli categorie di persone nelle quali è suddivisa la rispettabile umanità, è necessario distinguere una che si va facendo notare da qualche anno a questa parte: e precisamente quella categoria di persone che si alzano prestissimo la mattina e, prima ancora di lavarsi la faccia, spalancano le finestre e accendono la radio alzandola a tutto volume. Io penso che queste altrettanto rispettabili persone si corichino la sera con l'animo tormentato da un unico pensiero: svegliarsi per tempo, si da procurare sin dalle prime ore della mattina a tutti i vicini di casa che non hanno il privilegio di possedere una radio, la gioia di ascoltare la dolce musica che la società che gestisce l'esercizio radiofonico in Italia, irradia con tanta generosità. Poveri vicini senza la radio, come faranno? Come farebbero, anzi, dal momento che adesso ci siamo noi a preoccuparcene! Del resto è davvero una delizia fare le faccende domestiche al suono d'una gaia musicchetta; e non è umano vietare una simile comodità a tanti buoni vicini, quando basta spalancare due o tre finestre per accontentarli. Non c'è che dire: questa gentilissima e generosissima categoria di persone, in genere cittadini, sostituiscono in pieno, e con altrettanta efficienza e puntualità, il gallo campagnolo. L'era delle sveglie è tramontata; il meccanismo della molla che a una determinata ora scatta e fa vibrare il martelletto che percuote a sua volta il campanello, è un meccanismo troppo semplice per l'evoluzione dei nostri tempi. Le valvole delle radio hanno soppiantato le molle delle sveglie. Le valvole sì, sono complicate, con tutti quei filamenti... E poi bastassero le valvole: e tutto quel groviglio di scatole, tubetti, fili rossi e fili verdi e fili gialli, vi pare niente? Ogni tempo ha la sveglia che si merita!

Ma, adesso che ci penso, è proprio vero che ce la meritiamo noi onesti cittadini questa sveglia così... moderna? Io dico piuttosto che questo genere di sveglia ha un difetto sostanziale, che ne annulla i pregi, diciamo così, costruttivi. Infatti la solita vecchia sveglia a molla, voi la sera prima di coricarvi la mettete a una certa ora, e precisamente « all'ora che volete voi », e quella, fedelmente, suona all'ora stabilita. L'altra sveglia, invece, non direi che suoni con altrettanta precisione, e se per esempio uno è andato a letto, per esigenze del suo lavoro, alle tre di notte, la radio-sveglia del generoso dirimpettaio non ne tiene affatto conto...

Ma un rimedio, un vero rimedio radicale ci sarebbe: il canto dell'usignolo. Voi sapete che l'usignolo è un po' il simbolo della radio, della radio italiana voglio dire. E c'è una certa trasmissione che si ripete tre volte alla settimana, a giorni alterni, a tarda sera, che si chiama appunto « I Notturmi dell'Usignolo ». Se il caro Programmatista, quello che ci parla tutte le domeniche pomeriggio, spostasse per una assurda ipotesi i « Notturmi » alle prime ore del mattino, i vostri dirimpettaii ci giurerei che non si preoccuperebbero più tanto di farvi la sveglia. Per una ipotesi ancor assurda, considerando che la sveglia radiofonica quella tal categoria di persone non si limita nella maggior parte dei casi a darcelo la mattina presto ma con essa pretende di tenerci in allarme (e ci riesce, questo è il guaio!) anche in tutte le altre ore del giorno, per una ipotesi più assurda ancora supponiamo che i « Notturmi » venissero irradiati in continuazione, per dodici o quindici ore al giorno... A questo punto vedo i lettori sbalzar sulla seggiola e mandare al mio indirizzo tremendi impropri; perché va bene la pubblicità, va bene il « Convegno dei Cinque », va bene il « Rosso di sera »... ma adesso venir fuori con questa di sorbirli tutto il giorno una stessa cosa, questa poi! Calmatevi, calmatevi, vi dico: primo perché vi avevo prevenuto che si trattava d'una semplice supposizione; secondo perché i « Notturmi » sono una gran bella trasmissione. E persino in quest'ultimo caso, i generosi amici verrebbero a tal punto attratti dall'interesse che essa suscita, che si dimenticherebbero di farvi quella tal cortesia per la quale fino a quel momento s'erano dimostrati tanto solerti.

Infatti i « Notturmi » — è lo dice la parola stessa — son fatti per essere ascoltati... in silenzio, in sottotono, in sordina, come voci che giungano chissà da dove, nell'intimità della propria casa e non con finestre spalancate sulla pubblica via. Il canto dell'usignolo non è musica per le orecchie, è musica per il cuore, per la mente, per la memoria. Esso vi dirà di infinite cose e personaggi e storie; vi parlerà di Caterina da Siena e di Chopin, di Platone e di Leopardi, di Rossini e di Verga, di San Giovanni Evangelista e di Leonardo da Vinci. Ascoltatelo... ma in silenzio.

GUIDO GUARDA



Ecco il sistema che permette il passaggio diretto e immediato del latte dalla mucca nel barattolo. Il candido liquido passa prima dalla macchina al serbatoio principale: è per mezzo della pompa che attraverso l'omogenizzatore e il pasteurizzatore il latte entra nel serbatoio da un tubo in vibrazione riempito con nitrogeno, per tener fuori l'aria. Attraverso un foro praticato nel suddetto è messo nel barattolo da un tubo preme il coperchio che chiude ermeticamente il recipiente

AMBASCIATORE DI PERDONO

Novella di NATAL MARIO LUGARO

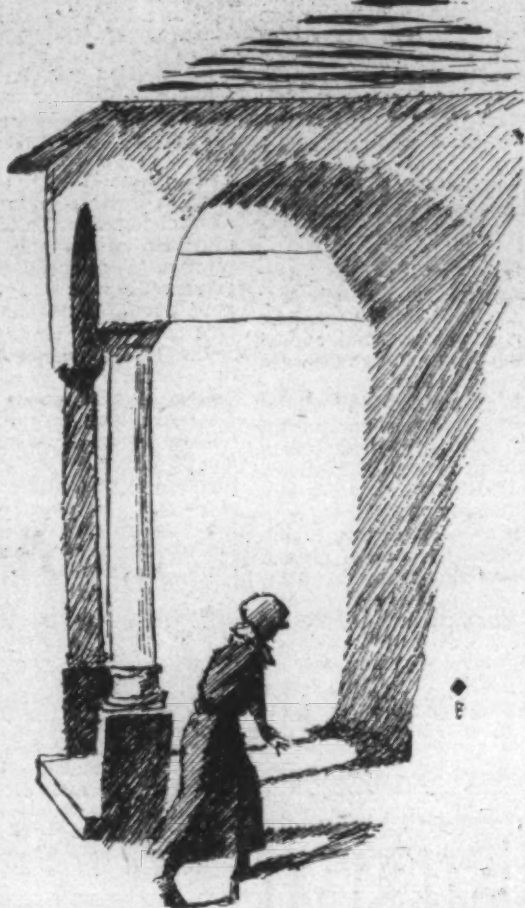
Un colpo secco dello sportello di sinistra. Don Silvio si volse verso l'altra parte, sospirando. Si sentiva soffocare nel grande confessionale barocco. Udi una voce femminile, dapprima esitante, poi improvvisamente eccitata.

— Dica i suoi peccati, con calma, dall'ultima confessione ben fatta.

Al di là della grata vi fu un silenzio, poi un respirare affannoso, infine la donna riprese a parlare. Parlava d'impeto, a rapidi fiotti, con l'ansia di giungere alla fine, di liberarsi da quel peso.

Era un racconto come purtroppo ve ne sono tanti. Il peccato ha la sua tremenda monotonia. Anni avanti, una diecina, aveva avuto una relazione con un uomo sposato. Poi si erano separati, ma ella aveva portato sempre con sé l'onta di quella macchia, che non aveva avuto la forza d'animo di cancellare svelandola a un confessore. Dieci anni. E adesso, finalmente si era decisa. Era stata malata, aveva avuto paura di morire, e da letto aveva promesso che, appena alzata, sarebbe entrata nella prima chiesa incontrata sul suo cammino, nel primo confessionale. Ecco era venuta.

— Devo ancora dirle, padre, che quell'uomo è morto. E' morto tre anni fa, e io l'ho saputo per caso perché abito in tutt'altra parte della città. In quel tempo, invece, al tempo del peccato, abitavamo vicino, in una casa grande, presso la



stazione. Egli aveva una moglie malaticcia, mite, buona, e un figliuolo che frequentava il ginnasio. Mi hanno detto che è poi entrato in seminario.

Il prete avrebbe voluto dire che quei particolari non interessavano, che tacesse, ora che aveva confessato il peccato. Ma gli mancò la voce, scostò affannosamente la tenda di panno verde, perché entrasse un po' d'aria, a ridargli respiro.

La donna, al di là della grata, attendeva, meravigliata di quel si-

lenzio, e timorosa che il confessore non le volesse dare l'assoluzione.

— Ho finito, padre, — disse, e tossì per richiamare la sua attenzione. Ho finito.

— Sì — egli disse, e la voce uscì dalla gola con uno sforzo.

(Papà, papà, — avrebbe voluto chiamare, come allora, quando era piccolo e si buttava nelle sue braccia forti e protettive. E avrebbe, voluto, come allora, piangere sul suo petto. Chiamarlo: papà, e pensarli l'uomo più forte, l'uomo più degno. Avere in lui tutta la stima, come allora. E non poteva più. La donna al di là della grata, con la sua rivelazione di peccato, aveva infranto inconsapevolmente, il suo cuore).

Si fece forza e parlò. E quando pronunciò le sacramentali parole, e levò la mano nel gesto dell'assoluzione, la voce e la mano tremavano. E gli pareva di perdonare non solo lei, in nome di Dio, ma anche l'altro, il padre suo, per detergere quella macchia che si era allargata sul suo nome e sul suo ricordo.

Altre persone attendevano di confessarsi, ma disse che doveva andare a celebrare. Chi lo guardò, lo vide pallido e stravolto, camminare curvo verso la sacrestia.

Indossati i paramenti, si recò all'altare. Celebrò assorto, pallido, il volto scavato. Alla consacrazione, restò a lungo curvo sulla mensa, in un colloquio ch'era tutto una supplica. Sembrava che da un momento all'altro dovesse crollare, disfatto dalla tremenda rivelazione.

Pronunciava le frasi del rito lentamente, come per assaporarne il senso parola per parola, come se le dicesse per la prima volta.

— Nobis quoque peccatoribus...

Si arrestò. « Anche a noi peccatori... » Ripeté le tre parole, stando su di esse. Poi proseguì di slancio: « ...che speriamo nell'infinita

tua misericordia... al consorzio dei quali santi noi ti preghiamo di ammetterci, non badando ai nostri meriti, ma alla tua volontà larga di perdono ».

Trasali: tutto gli parve nuovo, detto allora per la prima volta, scritto sui libri apposta per lui. « A noi pure peccatori... la tua volontà larga di perdono ». Fu come se una illuminazione improvvisa avesse disciolto la grande nube che lo circondava.

Peccatori. Sì. Tutti noi. Io, il babbo coloro che si inginocchiavano al confessionale. Creature nate nel peccato, tutte. La redenzione è venuta per tutti. La misericordia. Il perdono.

Proseguì la Messa. Sentì dolci,

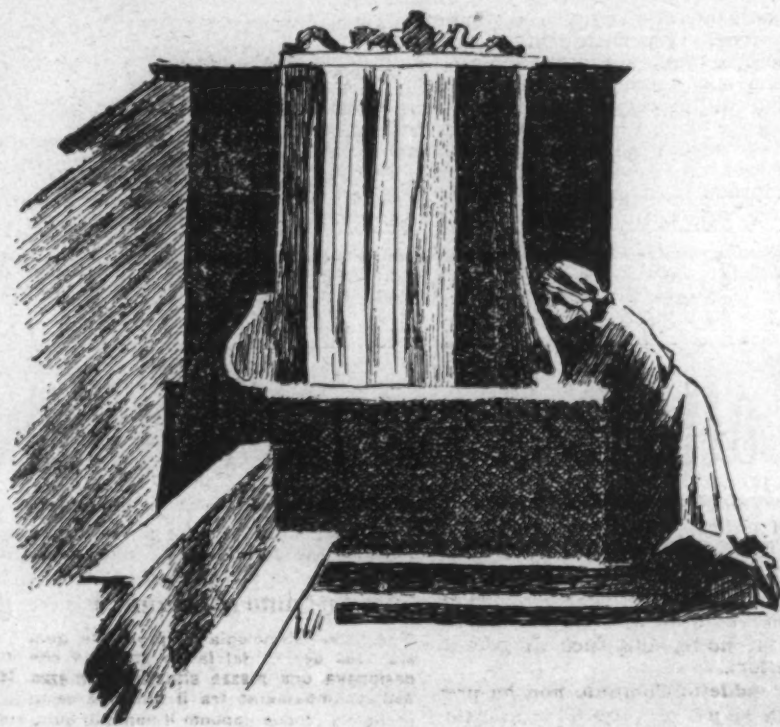
consolatrici, irradiate di speranza le parole del Pater: « ...et dimitte nobis debita nostra ».

Gli parve di tornare bambino, e che il papà gli sorridesse. Sì, il papà, perdonato, gli sorrideva e lo invitava a perdonare, e gli diceva come allora: « Coraggio, Silvio, va avanti! ».

Discese i gradini dell'altare con volto mutato. Splendeva nel suo sguardo la grande serenità che gli era discesa nel cuore.

Quando, tornato in sacrestia, l'inserviente gli disse: « Don Silvio, ci sarebbe da confessare », rispose senza esitazione e senza fatica: « Vado subito ».

E si avviò, ambasciatore di perdono, verso il fondo della chiesa.



AMERICA QUATERNARIA

Romanzo di
GINO GIORDANI

Continuazione (2)

— Vado lontano, Elena, per costruire una felicità a te e al nostro bambino che vedrà papà celebre e ricco.

L'esile creatura s'era ritirata nella casa che era stata dei suoi genitori, a preparare il corredo per il nascituro, ad aspettare, divorandosi le lagrime e lo scarso cibo, piegando il capo alle villanie dei fratelli robusti e violenti. Visse raccolta nel pensiero di colui che stava per venire e di colui che se ne era andato.

Ogni volta, ora, che volgeva occhi cupidi a una donna per infiniti valichi gli scendevano nello spirito ricordi e pensieri della moglie e insieme le massime rigide della morale che egli amava e, di solito, non gli pesava.

Dal crocchio delle ragazze, si staccò una, la più bruttina — tutta bocca — e perciò la più rumorosa; si avvicinò al pittore e, con una lepida smorfia, gli offerse un arancio, dicendogli:

— Poverino, siete innamorato vero? Non ci pensate. Volete favorire?

Adolfo non capì bene per la sua imperfetta conoscenza dell'inglese, se fosse uno scherzo e di che genere. Nell'incertezza, arrossì come la scorza dell'arancio di California, sulla quale era stampato il marchio, parlò a un'iscrizione di sangue. Nel suo stato, non aveva che da pigliare l'arancio e far buon viso. Fu lui ad appressarsi al crocchio e a dire, in un approssimativo inglese:

— Molte allegre queste bambine. Vogliono sigarette?

La trovata piacque; più ancora piacquero le sigarette, tutte le girls si misero a fumare e a tossire, garrulamente. Il pittore si fece coraggioso.

— Voi mi sembrate una nidia di cinghiale. Come mi piacerebbe pigliare le vostre testoline irrequiete a cominciare dalla sua...

E accennò al colore ossigenato della chioma arricciata della più venusta tra di loro, la quale, per portare decorosamente tale primato di cui era consapevole, se ne stava contenziosa, in una posa di stanchezza. Rispose al complimento, con una smorfia preziosa, come chi ne fosse risazia.

— Ehi, Pliocene, vieni qui. Presento il dott. Morgagni napoletano e laureato in geologia, futuro scopritore del fotografo per sassi.

— All right! — fece la più bruttina guardando lo scienziato in erba, tutto trasognato di dietro le lenti, mentre goffo inchinava a una una le fanciulle. — Siete napoletano come Caruso. Allora ci canterete una canzonetta.

— Sicuro. Cantate. Cantate.

— Bisogna che tu canti, — appoggiò, cavallerescamente, Sigieri: — non essere scortese con le signorine.

Io... moi... I... ma io non so cantare. Je ne sais... I don't know... — badava a dire l'altro sbalordito e con un riso tremebondo, come se la geologia gli stesse franando in seno.

Le ragazze insistevano e si sbellicavano; un'agita signora s'era avvicinata ridendo anch'essa tutta la protesta dei denti d'oro; e s'era appressato anche il farmer, che pareva ancora indeciso se allungare al geologo in funzione involontaria di Caruso il manovescio già prima formulato.

Palladio lo sbirciò e lo intuì, e con una quantità d'inchini, si congedò, o meglio sfuggì alla comitiva che lo chiamava, ridendo.

La sirena del piroscafo rombò un boato. I passeggeri corsero in ressa sui ponti, al pa-

rapetti. Di lontano, da prua, si profilava una massa gigantesca sormontata da fumaioli vibrati, come cimieri paurosi, contro il cielo; e il sole la percoteva allungandone lo scafo e ingigantendone i contorni. In mezz'ora fu agguata. Dal ponti e da finestre si protessero centinaia di volti e di mani che agitavano fazzoletti; mentre le sirene si ricambiavano i loro urli di squall.

Quelle due enormi famiglie umane, natanti sulla immensità liquida coi loro fardelli di miserie, cedevano, in quella latitudine, al sentimento che porta l'uomo a ricercare il simile; e l'umanità che loro si riceveva con brividi di commozione, che in molti si convertiva in lagrime. Sotto quel mite sole nella solennità dell'Oceano immenso, l'incontro risvegliava la gioia sociale, ma una gioia che fioriva, come un'iride ambigua, sopra un senso della propria impotenza, su ricordi di fatiche e di miserie, sopra un rilassamento grigio di disperazione. Andare, andare, per il pane, per la illusione di un godimento per dimenticare; affrettandosi alla sola mèta che non disinganna. La vista degli esseri, salutati per un bisogno di socialità compreso da più giorni di solitudine, destava, in quel tramonto roggio sopra due agglomerati d'uomini, spersi, sospesi sull'abisso, un sentimento di desolazione; un sorriso orlato di lagrime.

Il piroscafo più veloce in breve oltrepassò la massa d'acciaio e si allontanò, e le mani agitate fazzoletti si rimpicciolirono in un formicolio, che si sommerse nelle prime ombre del crepuscolo. Corriere, corriere, sorpassarsi per arrivare primi alla gran Muta, che tutti, d'ogni parte, raduna.

Il ricordo del Padre

Durante quella scena, Adolfo era salito sul più alto ponte; e lì, con le mani tese ai fratelli dell'altra nave aveva salutato scosso da brividi che traducevano una nostalgia moltiplicata da quella visione di rapidità e in cui l'anima si gremiva dei ricordi della casa — la casa della moglie, esile creatura, aspettante, insieme con l'essere ignoto, impreciso...; e gli affiorava sulla superficie della coscienza il rimorso di tante piccole ferite, di tanto scarso amore, e di tanta incapacità di rendere felice quella fanciulla, da lui agguata alla propria sorte — una sorte incerta, di delusioni e di fame. Sentì quel che era: un emigrante; uno dei tanti che lasciano miserie nella patria piena di sole per andare incontro a illusioni in terre ignote. E le labbra gli tremavano, e, spontaneamente, pronunciavano il nome di Dio; in quella pena che lo lacerava non gli appariva altra liberazione che l'appello al Padre, presente anche sull'orizzonte dell'Oceano.

Il Padre... D'un subito, dall'incendio rosso del tramonto, che strappava faville dalle onde, gli venne nella memoria l'immagine di suo padre: l'onesto operaio, che aveva lavorato fino alla sera della sua vita per tirar su i figli farli studiare e rendere meno triste la casa. E i figli se n'erano andati, e la moglie era morta, e lui era rimasto solo nella casa, costruita con le sue mani, per loro: e s'era avviato nella solitudine, verso la morte, a rincontrare la sua compagna, con un senso di rassegnazione triste, come se facesse il viaggio di ritorno da una faticosa avventura. Parlava dei figli lontani con gli amici che a loro volta gli narravano le vicende dei propri famigliari.

Poi la sera facevano una visita in chiesa, e là nella penombra, rivenivano fuori tutti, i morti e i vivi, anime e memorie, che tempi e distanze, nella casa di Dio, scomparivano.

E un giorno che pregava davanti al Padre, il dolore lo colse. Lo portarono all'ospedale e si spense come un antico patriarca, contento di andare alla casa dov'era atteso, con un pensiero a quelli che rimanevano.

Adolfo, alla prima notizia, corse al suo paese; ma quando vi arrivò, il babbo se n'era già andato. Era notte. Quando quegli, precedendo, entrò, facendosi lume con la sigaretta accesa per cercare una candela, dei topi balzarono sul pavimento, sgusciano lontano. Adolfo ebbe una stretta: suo padre era là!

Accesa la candela, scoperse la fronte ampia, sotto la cornice dei capelli bianchi; e rivide l'aspetto sereno del suo caro papà, così paziente, così magnanimo, così cordiale...; e pianse.

Palladio, travolto dalla folla s'era arrampicato anche lui sul ponte di manovra; ma per distrazione, anziché guardare a destra, dove si profilava la nave amica, guardava, smagato, a sinistra, dove l'immensità cieloromina non era interrotta che da strati giurassici, nei quali l'intelligenza del giovane andava scalpellando il segreto fossilizzato di una vita d'altri millenni.

Non siamo in grado di precisare quante misure di tempo sarebbe rimasto pietrificato in quella contemplazione, se l'amico non fosse venuto a riscuoterlo, battendogli una mano sulla spalla:

— Strano che a vista dell'uomo faccia soffrire tanto.

— Dell'uomo? — fece Palladio, cercando di richiamarsi dalle sue lontananze. — Eh, sì! Perciò lo coltivo quella delle pietre.

— Ho capito, — lo interruppe Sigieri. — Ma queste cose chiarissime dovresti spiegarle a quello lì, vedi?

— A chi? — chiese Palladio, stringendo le pupille per vedere nella direzione segnata dall'amico; e scorse appoggiato a una scialuppa di salvataggio, con una mano ai cordami una specie di colosso che lo riguardava, con un sorriso segnato di denti, tra le labbra rudi: il farmer. Interruppe il corso logico della sua esposizione, per infilare a precipizio le scalette, e rovesciarsi tra la folla cosmopolita del ponte di seconda classe.

Adolfo poco dopo lo riacceppe tra i passeggeri che s'appollaiavano sui sedili incrociati, ammutoliti, in attesa della campana che chiamasse alla cena. Se lo mise sottobraccio e gli parlò con fraternità:

— Sentimi: da quel che tu da tre o quattro giorni — da quando ci siamo conosciuti nella nostra cabina — mi hai raccontato, vorresti farmi credere che sia spento in te ogni affetto: che si sia — come pretendi tu — calcificato, o, come dico io, assillato sotto una mora di sassi. Ma io non ci credo.

— E hai ragione. In me il sentimento c'è. Ma io lo interpreto filosoficamente, con la filosofia della geologia.

— Non ricominciare.

— Non ricomincio, — sigillò Palladio, ricominciando a fissare dietro le lenti nella caligine buia, il suo miraggio petrografico.

— Come c'è una filosofia della storia, così c'è una filosofia della geologia. La geologia stessa

non è che storia solidificata, in cui i documenti non sono pergamene o papiri, ma impronte o graffiti più ardui d'una scrittura egiziana.

— Non hai dunque sentito lo schianto dell'umanità quando la nave s'è allontanata?

— La nave? Quale nave? Ah, sì... Ho sentito dire... Ma proprio quello schianto non è che la separazione meccanica, violenta, prodotta dalle eliche delle due navi rotanti con velocità differente nel commercio delle molecole ricambiate, mutuate, dalle due masse umane; la rottura dello stame molecolare con cui la massa d'una nave s'era agguanciata a quella...

Adolfo tolse il braccio di sotto quello dell'amico con un gesto di scontento.

— Il ricordo di tua madre lo chiami molecole, tu?

Palladio ridiscese, di colpo, dai contrafforti delle sue fissazioni scientifiche, come ripigliasse contatto con l'umanità.

— Mia madre... Povera donna... Quella ha vissuto solo per pensare, quaggiù.

— Vedi? Tu l'ami, benché morta da tanti anni. L'ami sempre. Puoi credere dunque che di lei non resti che una materia informe destinata a fossilizzarsi? O...

Palladio ebbe un sussulto: evidentemente quella ipotesi repugnava al suo sentimento il suo cervello era messo in croce dal suo cuore.

— Non so... Non credo... Ma qualcosa dovrebbe sopravvivere... Deve sopravvivere... mi pare.

— Sia lodato il Signore; — sospirò Adolfo.

In quel punto suonò il gong; e da tutti i seni e viluppi della tonda si sgrapparono crocchi di passeggeri correnti verso la sala da pranzo; e i due amici dovettero cedere al fiotto.

Il giorno seguente — domenica — la vita del piroscafo era pari a quella del giorno prima; e Palladio era il Palladio dei giorni scorsi; e Adolfo pure.

Di nuovo ci fu l'annuncio, sparso dagli avvisi stampati, e dai giornali diffusi, del concerto serotino a beneficio del personale di navigazione. Concerto vocale e strumentale, per le ore 9, che quella sera sarebbero venute alle 10.

— Vieni a Messa? — chiese Adolfo a Palladio; e senza attendere risposta, se lo tirò riluttante, al salone di prima classe, addobbato a cappella, già gremito di folla cosmopolita. L'orchestra di bordo suonò, durante l'intero rito, musica sacra, tra cui l'Ave Maria del Cherubini.

(Continua)



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007

LA DITTA NON HA SUCCURSALI

SPORT

Coppi ha 'atto tappa a Lourdes

Concludendo la vittoriosa serie di riunioni in pista in Algeria e in Francia, Fausto Coppi, accompagnato dalla consorte, si è recato in pellegrinaggio al Santuario di Lourdes dove già era stato, durante una sosta dell'ultimo Giro di Francia, insieme a Bartali.

Quest'ultimo, dal canto suo, è tornato sulle Dolomiti; ma questa volta Gino ha compiuto l'ascensione a bordo della sua « Aprilia » fuori serie per ridiscendere, poi, vertiginosamente a valle calzando gli sci. La bicicletta, però, è già pronta per la ripresa degli allenamenti che avverrà in Gennaio.

I candidati al prossimo « Tour » hanno tirato un sospiro di sollievo apprendendo la notizia che il famoso « pavé » (tratti di strada pavimentati a lastre simili a quelle delle antiche vie romane), adattandosi ai tempi, sarà asfaltato.

Dicevamo la volta scorsa che l'Italia è una specie di Mecca per i calciatori; ma anche all'estero non scherzano: infatti, la squadra inglese « Preston North End » ha incassato ben 26.000 sterline per la cessione della mezz'ala Eddie Quigley; qualche cosa, dunque, che si avvicina ai 50 milioni di lire.

A proposito di calcio: il Comitato organizzatore dei Campionati Mondiali che si svolgeranno nel corso del 1950 in Brasile, ha invitato le squadre che prenderanno parte alla manifestazione a comunicare se intendono o meno disputare le partite di notte, alla luce di potenti riflettori.

Il suddetto Comitato non ha precisato se per gli incontri in questione è previsto l'uso di palloni fosforescenti.

I corridori automobilisti italiani hanno iniziato brillantemente la serie delle loro esibizioni nell'America Latina con la vittoria conquistata da Alberto Ascari su « Ferrari » nel Gran Premio Internazionale Generale Peron a Buenos Aires. La stampa locale non ha lesinato gli elogi ai nostri campioni: la *Prensa* scrive che il trionfo di Ascari è dovuto anche alla collaborazione del connazionale Gigi Villoresi, il quale ingaggiando un emozionante duello con l'asso argentino Manuel Gangio, ha consentito ad Ascari di regolare la corsa a suo piacimento. *Democracia* afferma: « C'erano

in campo due veri eroi Ascari e Fangio; il temerario finale dell'argentino ha costretto Ascari a forzare l'andatura, cosicché l'italiano ha conquistato la vittoria stabilendo un nuovo primato ». *El Mundo*, infine, dichiara che la superiorità di Ascari è stata indiscutibile.

Il tifo per il gioco del calcio va contagiando anche gli ambienti letterari: infatti è stato assegnato in Francia il primo premio letterario del calcio (20.000 franchi) alla scrittrice Myriam Champini per una novella intitolata « L'autre Pierre ». La giuria era composta dal cele-

bre scrittore André Maurois, dal critico letterario Paul Haurigot e dal Presidente della Federazione Internazionale Giuoco Calcio, Jules Rimet.

Che fareste se vi capitasse tra capo e collo una grossa vincita al Totocalcio?

Ve lo dice Mister E. W. Collins, trentottenne calzolaio di Andover, il quale la settimana scorsa con una schedina del costo di un penny (circa sette lire) ha guadagnato la tutt'altro che trascurabile somma di 14.000 sterline (circa 25 milioni di lire).

Invitato per telefono a recarsi a Londra per incassare la vincita, Mister Collins ha detto che non aveva tempo di effettuare il viaggio essendo impegnatissimo a servire i suoi numerosi clienti in occasione delle feste natalizie.

Questo si chiama esser forti davanti ai colpi della... fortuna!

CESARE CARLETTI

MATITA BLEU

Guido d'Arezzo, o Guittone l'Aretino, nato in Arezzo verso il 995, insegnò musica nella badia di Pomposa ed è l'inventore delle note musicali. Egli si accorse che nel canto allora in uso per l'Inno a San Giovanni di Paolo Diacono le prime sillabe dei primi sei versetti della prima strofa formavano con la loro intonazione una progressione diatonica ascendente. Ecco la strofa:

Ut queant laxis — Resonare fibris
Mira gestarum — Famulae tuorum
Solve polluti — Labii reatum,
Sancte Joannes.

Guido inventò le sei note nel 1022. Un secolo dopo, il La Maire aggiunse la settima nota si, formata con le iniziali delle due parole del settimo versetto. Nel 1640, G. B. Doni sostituì ut con do, più adatto all'emissione della voce.

Andiamo in... cantina

Secondo l'etimologia più probabile, questa voce deriva dal latino *quintana* che designava una piazza situata nel mezzo dell'accampamento fra il quinto e sesto manipolo (dove appunto il nome di *quintana*) e nella quale si vendevano le cose necessarie ai soldati. Poi la stessa voce passò, per estensione, a significare « mercato » e particolarmente quello dove erano posti in vendita oggetti provenienti dal bottino di guerra.

Con trasposizione delle vocali la parola si trasformò in *quantina* e infine *cantina* servendo a indicare il luogo dove si vende il vino e anche quello in cui esso si conserva.

Curato o curatore?

I Romani antichi avevano diviso le tribù in dieci curie, ciascuna delle quali aveva una cappella per il servizio divino e per tener consiglio e aveva per capo un curione, qui *curabat sacra* « curava le cose sacre », come dice Varrone. Questo fu il precursore del nostro « curato » che del pari ha cura delle cose sacre e delle anime. Veramente, però, invece di « curato » dovrebbe chiamarsi « curatore », se questa parola non avesse ormai un altro significato.

Pantaloni

I Veneziani ebbero il nomignolo di « pantaloni » per la loro grande devozione a San Pantaleone o Pantalone. E « pantalone » fu anche chiamata la maschera veneziana del teatro comico.

I Veneziani portavano una specie di calzoncini lunghi e larghi, che i Francesi chiamarono *pantalons*, cioè « veneziani ». La parola più tardi venne dalla Francia a noi, e taluni la usano invece di « calzonzi »; ma è un francesismo da ripudiarsi.

Ridere

Il significato primitivo etimologico di questa parola è « stridere ». Infatti essa viene dal latino *ridere* che alla sua volta deriva dal greco *beotico kridden*, il quale significava « stridere » e anche « scricchiolare ».

La parola « ridere » ha dunque riferimento acustico; non designa propriamente l'espressione del volto, come « sorridere » (ridere sotto), ma il rumore prodotto dallo scatto delle corde vocali.

Gli o loro?...

E' lecito usare il pronome personale « gli », complemento di termine, riferendosi a più persone, invece di « loro »? Il Manzoni, ne *I promessi sposi* (cap. XI), dove diceva: « Chi si cura di costoro a Milano? Chi darebbe loro retta? », correse: « Chi gli darebbe retta? ». Ma lasciò « loro » in molti altri casi. E l'uso letterario va assai guardingo nel sostituirlo con « gli ».

Da proscriversi assolutamente è l'uso di « gli » anche per il femminile, in luogo di « le », eccetto il caso in cui esso sia unito con « ne », come nelle frasi: « Ecco la signora, dateglielo »; « Glielo dirò ».

ORIZZONTALI

1. La sceglie il capitano - 2. Filtra tra le dita - 3. Sarà amministrata dall'Italia - 4. Ti dice se un film è buono o cattivo - 5. Fischia ma non in teatro - 6. E' la città centro della Calabria - 7. Con l'accento dice questo - 8. Un cespuglietto sul volto - 9. Erano ospitati nel Pantheon - 10. Altopiano sopra un monte - 11. Muli e ciuchi la sopportano - 12. Graziosa cittadina marchigiana - 13. Rosea o rugosa a seconda dell'età - 14. Si deve dimostrare - 15. Recentemente in eruzione - 16. Mori per amore - 17. Non è velenoso, ma uccide - 18. La dea dell'ingiustizia - 19. Viene prima del re - 20. Vi sale il fantino - 21. Non dopo, né prima - 22. Brusca o dolce per trattare con gli uomini - 23. Ci vestono e ci nutrono: sono sui monti - 24. L'hanno cercato gli esuli e i perseguitati.

VERTICALI

1. E' un castello e serve a filare - 2. Sinonimo di noia - 3. Sovrasta l'elmo del guerriero - 4. Città libera, ma italiana nel cuore - 5. Ha mangiato troppo - 6. La terza di sette sorelle - 7. Aveva una capanna - 8. Un vecchio nume, originario del nord - 9. Nel calendario prima dei nomi - 10. E così sia - 11. Li possiede il ricco - 12. Indica uno spazio - 13. In fisica sono positivi e negativi - 14. Preposizione articolata - 15. Un rischio - 16. C'è quello delle Amazzoni - 17. Uno scrittore di Francia - 18. L'arte dei latini - 19. Qui Circe mutò i marinai in suini - 20. E' l'appellativo di Bologna - 21. Animale che vive nel Brasile - 22. Si o no armato l'usa il costruttore - 23. La prova chi è lontano - 24. Vola senza battere l'ali.



NATALE DI PACE E DI GIOIA — Il Vescovo di Plymouth, S. E. Mons. Grimshaw in mezzo ai bambini del Collegio « S. Pietro », ai quali ha recato il dono natalizio

CINEMA

60 LETTERE D'AMORE di William D. Russell

Conosciamo oramai per esperienza diretta la confusione che regna nelle famiglie americane in tema d'educazione della prole: il sistema libertario e un po' anche il decadere della morale hanno portato il tipo dell'adolescente precoce che, per la sua inesperienza e per il suo voler ficcare il naso dappertutto, finisce per rompere le uova nel paniere degli altri.

Così accade ad una quindicenne che ha inviato ben 60 lettere d'amore ad un aviatore sul fronte occidentale, firmando con il nome della sorella maggiore ed inviando dell'altra persino la fotografia. L'arrivo dell'aviatore crea numerosi equivoci che il regista Russell conduce con spigliatezza sino alla lieta conclusione finale. Il dialogo, divertente anche se ingenuo, costituisce tutto l'interesse del film che, tratto da una commedia teatrale, denuncia l'origine per la staticità dell'azione.

C. C. C.: per tutti.

LA DAMA DI MONTECRISTO di Frederick de Cordova

Da decine di anni certa letteratura d'azione si è incaricata di illudere la piccola borghesia con storie di principi che sposano le sartine; da buon seguace del vieto, il cinema continua impertinente sulla strada del cattivo gusto e ci mostra due servette norvegesi che, rubati degli abiti alla moda, si presentano in un albergo svedese e là restano sicché, la più graziosa delle due non incontra un principe, pronto alla comprensione, al perdono e al matrimonio. Sonja Henje e Olga San Juan sono le ancelle in cerca di avventure e Michael Kirby è l'idiotta principe di questo insulso film.

TOTO' CERCA CASA di Steno e Monicelli

La serie dei film di Totò non accenna a scemare; anzi è da credere che i produttori, spinti dal favore che certi sciocchi films incontrano nel grosso pubblico, siano spinti a perseverare nella combinazione.

Questa volta si tratta di alloggi, anzi di carenza di alloggi, ed a farne le spese è Totò, padre di famiglia, che alternativamente diviene guardiano di cimitero, pittore cubista e cospiratore ai danni della Persia, a causa del suo immenso desiderio di possedere una casa. Spunti umoristici di buona lega non mancano, ma sono sommersi dall'eccessivo meccanicismo della maggior parte delle trovate e, soprattutto, dalla volgarità e dalla immoralità di molte sequenze.

C.C.C.: adulti.

PIERO REGNOLI

RIDIAMO, SE E' POSSIBILE



IL FIGLIO DEL BANCHIERE
— Che cosa fai?
— La tua banca, papà.

Il vecchio colonnello di cavalleria ricorda il suo primo concorso ippico.

RADIO VATICANA

Orari e programmi in lingua italiana

Domenica: ore 11,30 S. Messa, mt. 31,06; 50,26.

Ogni giorno: ore 14,30 Notiziario, mt. 31,06; 48,47; 50,26; 391.

Sabato: ore 20,15 Dialogo metri 31,06; 48,47; 50,26; 391.

Ogni giorno (escluso sabato): ore 20,30 Conversazione, mt. 31,06; 48,47; 50,26; 391.

Martedì: ore 18 Trasmissione dedicata ai ragazzi (realizzazione C. C. R.) mt. 31,06; 48,47; 50,26; 391.

Venerdì: ore 16,30 Trasmissione per i malati mt. 31,06; 48,47; 50,26; 391.

Venerdì: ore 18 « Campo di Dio ». Sintesi radiofonica di vita cattolica (realizzazione C. C. R.) mt. 31,06; 48,47; 50,26; 391.

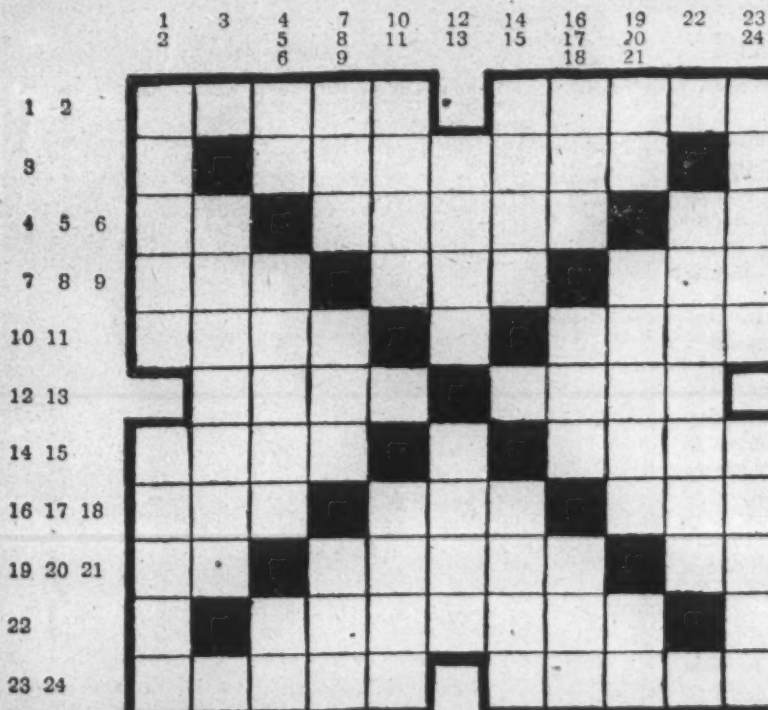
Soluzione del gioco precedente



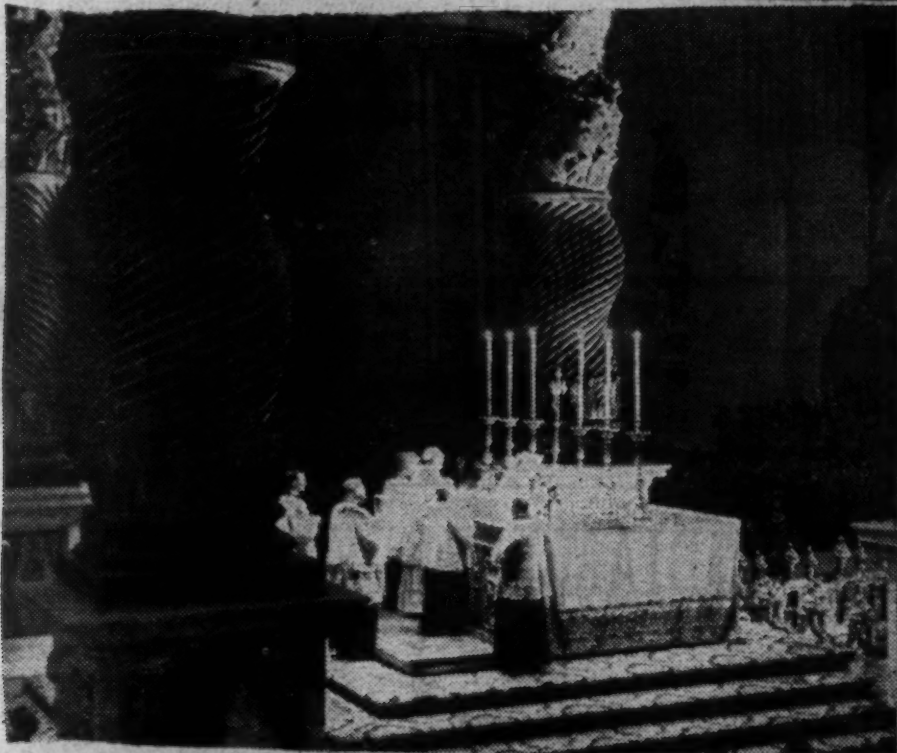
SONO STATI PREMIATI:

Gaetano Puricelli, Milano, via Moscovia, 7 — Paolo Carassai, Bormio — Reginaldo Filiguerra, Napoli, via Chiaia 117.

PAROLE INCROCIATE



L'osservatore romano della DOMENICA SOVRANI, RAPPRESENTANZE, POPOLO, AL SOLENNE RITO



Le più elette rappresentanze di Roma, componenti delle famiglie reali, folle di pellegrini hanno presenziato al solenne rito dell'apertura della Porta Santa, la vigilia di Natale

In alto a sinistra: l'on. De Gasperi - Donna Ida Einaudi - La regina madre del Belgio

Al centro: il Santo Padre durante la funzione notturna di Natale - Piazza San Pietro dopo la cerimonia

In basso: il Santo Padre compie la prima visita giubilare nella gioiata di S. Stefano -

L'Ambasciatore Dunn e la signora escono dalla basilica

